TORINO
Anno 74 - Num. 187
Ogni numero 20 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

La nostra aviazione all'offensiva

L'incendio di Caifa è durato più di tre giorni - Bombardamento degli impianti ferroviari di Porto Sudan e dell'aeroporto di Gebeit - Automezzi colpiti nel Kenia

Il comunicato n. 55

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, sabato, il seguente comunicato:

Da sicuri accertamenti risulta che l'incendio provocato a Caifa dal nostro recente bombardamento era ancora attivo dopo tre giorni.

Nel Sudan, nostri aerei hanno bombardato gli impianti ferroviari di Porto Sudan incendiando un deposito, ed il campo di aviazione di Gebeit, dove sono stati causati gravi danni e colpiti al suolo una decina di velivoli nemici.

Nel Kenia, nei pressi di Buna, sono stati bombardati e mitragliati concentramenti di truppe e di automezzi.

Nell'Africa settentrionale velivoli nemici hanno effettuato una incursione a Bardia senza provocare danni al materiale e causando alcune perdite fra le truppe.

Durante una incursione nemica sul campo di aviazione di Cagliari, che ha causato un morto e tre feriti e lievissimi danni materiali, sono stati abbattuti due velivoli nemici. L'equipaggio di uno di essi è stato fatto prigioniero.

(Stefani).

Ancora bombe su Gibilterra

Madrid, 3 agosto.

Si riceve da La Linea che alle 23 di ieri due aeroplani sono apparsi nel cielo di Gibilterra, lasciando cadere parecchie bombe. Gli aeroplani si sono poi allontanati completamente illesi, malgrado la viva reazione antiaerea.

Si apprende poi da Londra che nel corso della notte Gibilterra è stata nuovamente sorvolata e bombardata da aeroplani di nazionalità sconosciuta, malgrado la viva reazione dell'artiglieria contraerea.

Gli schiavi di Càssala liberati dalle truppe italiane

Gondar, 3 agosto.

La normale vita civile in Càssala italiana è stata pressochè raggiunta, grazie alla rapida riorganizzazione dei vari servizi e al riordinamento del mercato e del traffico carovaniero.

Questa nuova situazione ha creato nelle popolazioni native uno stato di profonda fiducia che si manifesta tra l'altro con l'afflusso quotidiano di nativi agli uffici governativi, i quali si prodigano nell'opera di assistenza che va dal campo politico a quello sanitario.

Come già era avvenuto gli anni scorsi nei territori dell'Impero sottoposto al regime negussita, anche a Càssala, subito dopo la conquista, le autorità italiane hanno dovuto affrontare il problema della schiavitù, che si presentava urgente, nonostante che gli inglesi avessero avuto mezzo secolo di tempo per risolverlo.

Questo diffuso senso di fiducia per gli italiani tra le popolazioni native non è scosso ed anzi è stato rinsaldato dall'incursione aerea su Càssala di cui ha dato notizia il recente bollettino del nostro Quartier Generale delle Forze Armate, che documenta la rabbiosa reazione britannica alla folgorante conquista italiana del centro sudanese, la cui importanza strategica per le future operazioni è capitale. Collaborano attivamente con gli organi di Governo nell'opera di assistenza e per il mantenimento dell'ordine pubblico a Càssala le forze di polizia dell'A. I., le quali, dopo aver partecipato brillantemente alle operazioni belliche, e segnatamente al fatto d'armi per la conquista della stazione e dei monti di Càssala, hanno impiantato, fin dal 6 luglio, i loro uffici e svolgono una intensa attività non solo di istituto ma anche di carattere militare.

Tra l'altro va segnalata la grande efficacia già documentata nel campo tattico dei reparti motorizzati della Polizia Coloniale, i quali hanno dimostrato come anche nella guerra coloniale hanno un prezioso impiego le cosidette «vespe», ossia le motocarrozzette leggere dotate di adeguato armamento automatico che sono state largamente utilizzate dai tedeschi sul fronte occidentale.

"Si è fatto il nostro dovere„

Parlano gli uomini del "Vivaldi„

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da una nostra base navale, 3 agosto.

Parco di parole, come tutti gli uomini d'azione, lì per lì, il comandante del Vivaldi riassume la vittoriosa impresa della sua nave con una frase sola: «Si è fatto il nostro dovere».

Robusto e prestante d'aspetto, il comandante è sui quarant'anni. Il suo volto abbronzato dal sole è scuro come certi cuoi antichi di Firenze veneti dal lungo uso. La bocca, tagliata netta, incide una ombra marcata agli angoli. Il naso è regolare, il mento forte, lo sguardo e i gesti volitivi e energici. Per farlo parlare bisogna insistere:

«L'equipaggio, dite?».

Si volta indicandomi un gruppo di marinai che si affaccendano attorno alle ultime manovre d'ormeggio, e aggiunge:

«L'equipaggio è stato all'altezza del suo compito, sia nell'azione esplorativa come in quella dell'attacco».

La vigile scolta

Un marinaio che passa vicino e certamente afferra le parole del suo comandante, non può, salutando, trattenere un leggero sorriso.

«Quello lì, è lui che ha dato per primo l'allarme!».

«E' un ragazzo di poco più che vent'anni, con uno strano volto da leprotto scorticato e due occhietti acuti e vivi come punte di spilli. L'allarme, il ragazzo lo diede che erano appena passate le undici di sera. Il Vivaldi, un caccia slanciato, sottile come una piroga, navigava da oltre ventiquattr'ore. Era partito con il compito di esplorare una larga striscia del Mare Jonio e dare la caccia ai sommergibili nemici che, malgrado le perdite subite proprio nella zona in parola, e senza alcuna vittoria, secondo informazioni pervenute, si supponeva restassero in agguato.

La prima notte è passata senza che nulla fosse rilevato: nè un'ombra nell'ombra della notte, nè una scia fosforescente, nè il pulsare ovattato di un motore. Per la giornata successiva le scolte, dai loro posti, hanno potuto continuare a scrutare il mare metro per metro fino al limite dell'orizzonte, a scandagliare uno a uno, con lo sguardo, i multipli cangiamenti delle onde che, secondo l'ora del sole, assumono forme e colorazioni diverse: dal violaceo quasi livido della prima alba, al rosso rutilante dell'aurora, dall'argenteo sprizzare di brilli del meriggio fino alla tinta aurata, come d'oro fuso, del tramonto; tinta che, scomparso il sole, va lentamente cangiandosi in arancione e in porpora. Poi, mentre i colori vivi si attenuano, sempre più diminuiscono e si spengono, di conserva si succedono all'orizzonte tutte le tonalità del blu: il blu pallido dei vasi di Sèvres, il blu-celeste degli stendardi sabaudi, il blu-verde dei laghi alpini, il blu scuro delle Madonne quattrocentesche.

Ed ancora nulla viene rilevato. Con la notte l'osservazione continua, anzi si può dire che essa viene aumentata. Si sa, infatti, che i sommergibili affiorano per caricare le batterie e per far respirare agli uomini un po' d'aria pura, e toglierli per qualche tempo dalla semi oscurità afosa e oleosa, direi, che li accompagna li circonda li preme durante le lunghe ore dell'agguato.

E' una notte buia, ma formicolante di stelle. Il mare scintilla come un lucido cristallo nero. Il Vivaldi cammina a velocità regolare e attorno non si sente che sciacquio di onde tagliate dalla prora sottile. Qualche stella cadente, di tanto in tanto traccia nel cielo raggi rosseggianti, di fuoco d'artificio. I marinai le guardano. E forse qualcuno di essi, secondo la leggenda, esprime nel segreto del proprio cuore un desiderio, il desiderio che sarà sicuramente appagato: quello del ritorno con i segni della vittoria a bordo.

«Avanti, a tutta forza!»

Da due ore la nuova notte avvolge ogni cosa. Il cristallo lucido del mare, su tutto l'orizzonte, non è incrinato da alcuna schiuma. Sotto il cielo crepitante di stelle non vi è che oscurità che ondeggia e trema, impercettibilmente; una oscurità immensa e fonda come quella di una voragine. Sono le medesime tenebre spesse, quasi solide, che sembrano avere la loro ragione di essere non nello spazio circostante ma nella retina dell'occhio. E le scolte guardano fisso entro questa voragine.

Ad un tratto, sono da poco passate le ventitrè, la sentinella di sinistra vede, o meglio crede di vedere una massa emergere sulla lustra uguale del mare, una grossa lastra sagomata distante circa duemila-duemilacinquecento metri.

«Lì per lì ho creduto ad un abbaglio! — mi dice il marinaio dagli occhi vivi e acuti come punte di spilli — e mi sono fregato gli occhi con le mani. Non volevo dare un falso allarme e nel tempo stesso non volevo lasciare sfuggire l'occasione di farmi onore».

Il marinaio non ha tutti i torti. La fissità con la quale si scruta il buio, il buio mobile e ondeggiante del cielo e del mare, può intaccare i sensi e un poco allucinare il cervello.

Dunque, il marinaio di scolta si frega gli occhi e punta di nuovo lo sguardo. Non c'è dubbio. La massa affiorante si muove con rotta opposta al Vivaldi, a circa settanta gradi sulla prua. Scivola sulle onde, si staglia più netta, sulla superficie scura un tersa e brillante delle acque. Allora la sentinella getta il grido di allarme: «Sommergibile a sinistra!».

Tutti, ufficiali e equipaggio, sono al loro posto, pronti ad ogni evenienza. Al grido, il comandante del caccia ordina la manovra.

«Avanti, massima forza, tutta la barra a sinistra».

«E' la manovra classica dello speronamento!» — mi spiegherà il comandante.

«Dai calcoli fatti in un batter d'occhio mi ero convinto che fosse la migliore. La nostra velocità, difatti, ci avrebbe permesso di raggiungere il nemico prima che questi potesse abbozzare una contromanovra possibile di risultato concreto».

La piccola nave sottile, perciò, avanza a tutto vapore intagliando le onde con frasciare costante e lasciando dietro di sè una scia tumultuosa e fosforescente. Punta dritto verso la massa affiorante. Solo nell'ultima fase dell'avvicinamento, quando ormai il Vivaldi è a meno di mille metri, il sommergibile si accorge del pericolo. Allora tenta una disperata manovra di difesa e di offesa: un'accostata, per evitare anzitutto uno speronamento con il mettersi parallelamente al Vivaldi e poi per trovarsi in posizione buona per il lancio dei siluri. Ma è ormai troppo tardi. La prua del Vivaldi avanza, si avvicina, sembra abbassarsi minacciosa e inesorabile come la lama di una scure che cada.

— L'urto fu violento? — domando al comandante.

— Abbastanza. L'unità nemica, l'abbiamo investita che era semi-immersa, un poco dietro alla torretta o, come si dice in termine marinaro, a poppavia della torretta. Più che un colpo centrato, si è avuto un colpo di striscio, uno sfilamento lungo bordo che non fece a noi alcun danno ma colpì e spostò violentemente il sommergibile facendolo quasi girare su se stesso. Ma questo, pur avendo sicuramente subito dei danni, si riprende e continua a camminare. Allora do l'ordine di lanciare le bombe di profondità. Subito dalle tramogge di poppa partono l'una dopo l'altra dieci bombe che vanno a cadere nel mare esattamente mentre il sommergibile passa in affioramento davanti alle tramogge medesime.

— Quali risultati hanno avuto queste bombe?

Piccole luci bianche...

— Non è facile stabilirlo con esattezza. Da quanto dichiarano i membri dell'equipaggio esse sono scoppiate proprio sotto l'unità nemica, e hanno sicuramente intaccato e infranto più di un doppio fondo. Comunque, lanciate le bombe, con una manovra prudenziale, io mi allontano un migliaio di metri senza perdere d'occhio, beninteso, la sagoma del sommergibile. Questo continua ad affiorare e a muoversi, seppure con lentezza. Allora non esito a dargli il colpo mortale.

— Come?

— Andandogli di nuovo addosso e lanciandogli un siluro.

«Quanti minuti passano?»

«Tre o quattro o poco più. La massa oscura sembra scomparsa. Il mare torna una tersa lastra di cristallo nero. Ma ecco, poco dopo, accendersi nelle vicinanze delle piccole luci bianche. Si accendono e si spengono con un ritmo disordinato, quasi febbrile».

«Segnali di soccorso?».

«Sì, ma possono anche essere segnali per tirarci in agguato. Per questo io insisto nella rotta per lo speronamento definitivo. Ad un tratto — la massa scura ormai è scomparsa — udiamo delle grida; grida che a poco a poco si precisano: «Oh, help! oh, help!» (Aiuto! Aiuto). Che strana cadenza hanno queste grida! Più che richiesta di aiuto sembrano una preghiera in comune, un coro, come se ne ascoltano a volte nelle chiese anglicane. Dopo essermi ben accertato, ancora una volta, che la sagoma scura del sommergibile è definitivamente sprofondata negli abissi e che non esistono altri pericoli se ci fermiamo, mi avvicino, faccio fermare le macchine, e metto una lancia in mare con il medico, gli infermieri e tutto il materiale di medicazione e di ristoro, disinfettanti e cognac».

«Quanto durano le operazioni di salvataggio?».

«Non molto. Esse però sono difficili perchè, a causa dell'oscurità, le ricerche dei naufraghi possono avvenire soltanto alla voce. Ad uno ad uno i marinai inglesi vengono individuati, raccolti e issati sull'imbarcazione che, dopo poco più di mezz'ora, ritorna piena zeppa: cinquanta uomini. Sono tutti, quasi tutti, in costume molto succinto. Tutti si sono tenuti a galla nuotando, pochissimi avendo potuto mettere il salvagente. Molti sono sporchi e unti di nafta. Pochissimi i feriti. Una seconda lancia che ha seguito la prima, ritorna dopo lunghe ricerche con due soli uomini. Gli ultimi naufraghi. In tutti, su cinquantacinque uomini dell'equipaggio, ne abbiamo salvati cinquantadue, fra cui tutti gli ufficiali e il comandante...».

Il comandante lo vedrò quando con gli altri ufficiali scende dal Vivaldi per essere accompagnato nel campo di concentramento. Piccolo di statura, discretamente corpulento, egli stava riposando nell'interno dell'unità nemica quando avvenne l'avvistamento. Svegliato, ha personalmente diretto la manovra per sfuggire allo speronamento. Sembra ora che la fine della sua nave non l'abbia molto abbattuto. Guarda attorno con occhi curiosi e vivaci, parla e ride mentre gli altri ufficiali e i membri dell'equipaggio appaiono abbattuti, hanno lo sguardo stanco, il volto segnato dalla fatica, la barba ispida e incolta. Qualche vago sorriso affiora soltanto sulle labbra dei più giovani. Ma tutti sono contenti di essere stati salvati. Tutti, anche con un solo cenno del capo, esprimono la loro riconoscenza per il pronto salvataggio, per le cure di soccorso ricevute.

Paolo Zappa

Il cappellano del «Colleoni» è ferito e in Egitto

Roma, 3 agosto.

(G. C.) — L'Osservatore Romano scrive:

«Nei giorni scorsi era stata data notizia che il cappellano della Regia Marina don Augusto Bianco, che si trovava a bordo del Colleoni, era perito in occasione della recente battaglia navale. Informazioni ulteriori recano ora che don Bianco, pur quanto lievemente ferito, si trova in salvo in Egitto, insieme ad un gruppo di altri ufficiali e marinai».

Il nostro cacciatorpediniere «U. Vivaldi» affondatore del sottomarino inglese «Oswald». (Telefoto)

Il sommergibile inglese «Oswald» che è stato speronato e affondato dal caccia «Vivaldi». (Telefoto)

Lo speronamento ed il salvataggio dei naufraghi

Dalla base navale di X, agosto.

E' interessante conoscere i nuovi particolari che dànno luce e carattere all'audace impresa del cacciatorpediniere Ugolino Vivaldi, nel Mare Jonio.

Il sommergibile britannico Oswald è stato avvistato dalle vedette del caccia ad oltre duemila metri di distanza, a settanta gradi dalla prua. Distanza di avvistamento notevolissima, se si pensa che la notte era sì stellata, ma senza luna.

Il caccia italiano e il sommergibile nemico navigavano con rotte opposte: quindi la distanza fra le due unità è rapidamente diminuita. Il Vivaldi ha subito accostato sul nemico aumentando al massimo la propria velocità; ha investito il sommergibile, che era semi-immerso, a poppavia della torretta. Dopo lo speronamento il «ct» ha manovrato in modo da sfilare lungo il bordo dello scafo nemico. Cosicchè non ha riportato alcun danno per l'urto neppure all'estremità della prua.

Appena il Vivaldi ha «scapolato» l'Oswald, sono state lanciate contro il sommergibile — che tentava immergersi rapidamente e sfuggire all'attacco — dieci bombe antisommergibili gradualmente che erano pronte a poppa. Esse fanno parte della dotazione di guerra di ogni naviglio silurante. Le bombe sono scoppiate sotto lo scafo nemico; due specialmente hanno prodotto una forte concussione, un energico sconquassamento del fasciame di acciaio immerso. Il personale del sommergibile ha dichiarato di avere percepito in modo preoccupante e sinistro gli effetti della duplice esplosione contro e sotto lo scafo. Il Vivaldi ha lanciato anche un siluro.

Gli scampati dell'Oswald erano in mare quando il nostro caccia si è avvicinato al punto di affondamento dell'unità nemica. Il comandante del sommergibile inglese, mentre era in mare, faceva segnali luminosi con un fanale a mano. Ripeteva con i lampeggiamenti l'appello S.O.S. Dai naufraghi sperduti nella notte saliva insistente l'invocazione «Help» (aiuto). Chiedevano soccorso per sè e per i loro compagni. Allora il Vivaldi si è avvicinato ancora di più ai naufraghi e li ha presi a bordo.

Il capitano di corvetta britannico — ha riferito il personale del Vivaldi — sembrava piuttosto allegro, appena ha raggiunto il nostro bordo. Gli altri ufficiali inglesi — tre tenenti di vascello e un «Warrant Officer» di macchina — apparivano invece assai abbattuti.

Il sommergibile nemico doveva avere a bordo cinquantacinque uomini di equipaggio. Tre di essi hanno trovato la loro tomba, con l'Oswald, nella profondità del Mare Jonio.

M. M.

Compiacimento madrileno per le imprese italiane

Madrid, 3 agosto.

Le notizie sull'affondamento del sottomarino inglese *Oswald* e sull'attacco dell'aviazione fascista contro la flotta inglese presso le Baleari, nonchè sul nuovo bombardamento di Gibilterra, sono riprodotte sotto grandi titoli ed illustrate da fotografie del cacciatorpediniere Vivaldi e del grande sottomarino inglese affondato nello Jonio.

L'*A. B. C.*, facendolo precedere da un titolo che occupa tutta la sua prima pagina, dedica un corsivo redazionale all'attacco aereo italiano, scrivendo fra l'altro:

«L'esito della battaglia è considerevole e rivela chiaramente la perizia ed il valore degli aviatori italiani. Le navi inglesi, alcune con serie avarie, furono costrette a riprendere la via di Gibilterra. Gli avvenimenti dimostrano ampiamente che la flotta inglese nel Mediterraneo è stata paralizzata dalle fulminee e brillanti azioni della marina e dell'aviazione italiana».

Il corrispondente romano dello stesso giornale scrive che gli italiani, mentre avanzano nel Kenia e nel Sudan, hanno sottoposto le basi inglesi di Gibilterra e di Aden all'irresistibile martellamento della loro aviazione. Alcune basi come Malta hanno perduto ormai la loro efficacia e presto saranno rese inutilizzabili. *(Stefani).*

Lord Beaverbrook sorveglierà il Ministero della propaganda

Chamberlain si dimette?

San Sebastiano, 3 agosto.

Si ha da Londra che a proposito della nomina di lord Beaverbrook nel gabinetto ristretto di guerra si afferma negli ambienti politici che egli verrà incaricato di sorvegliare il Ministero delle Informazioni. L'attuale ministro Duff Cooper non verrà revocato per evitare eventuali polemiche politiche considerate pericolose in questo momento data l'angosciosa situazione in cui si trova l'Inghilterra. Corre voce, inoltre, che Chamberlain darà quanto prima le sue dimissioni per ragioni di salute. *(Stefani)*

Un incrociatore inglese centrato dai nostri bombardieri durante l'azione del 28 luglio. (Telefoto)

La situazione dell'Inghilterra dopo gli ultimi avvenimenti

Roma, 3 agosto.

Il continuo aggravarsi della situazione politico-militare dell'Inghilterra, in seguito agli avvenimenti internazionali di questi ultimi giorni, è esaminato stasera nei vari elementi che l'hanno determinato dal *Giornale d'Italia*.

Premesso che «più che nera, può veramente apparire per l'Inghilterra questa settimana che volge al suo termine» il giornale prosegue:

«Non parliamo soltanto del martellamento bellico, violento e rapido, al quale le Potenze dell'Asse sottopongono, senza un istante di tregua, l'isola britannica, le parti vicine e utili del suo impero, le sue forze e i suoi traffici vitali; parliamo anche delle posizioni politiche mondiali sulle quali si è finora fondata e accreditata la potenza imperiale britannica, e sulle quali si reggeva anche in un difficile equilibrio il sistema della sua difesa bellica».

Il giornale passa poi in rassegna gli scacchi subiti dalla Gran Bretagna oltrechè nel campo militare da parte delle armi dell'Asse, nello scacchiere politico, e precisamente le rinuncie e l'addio alla dignità in Giappone per arrivare ad un'intesa almeno temporanea; lo arresto dei notabili britannici apertamente denunciati come spie e i blocchi armati costituiti attorno alle posizioni britanniche nel territorio cinese; il nuovo accordo russo-afgano; la conferenza della Avana, che aveva, fra gli altri, lo scopo di definire gli atteggiamenti degli Stati americani di fronte alla guerra europea e alle sue risolventi, e che si è, invece, conclusa con l'affermazione della volontà dell'astensione dal conflitto europeo di tutti gli Stati americani e dove, anzi, è apparsa anche chiara l'intenzione di prepararsi invece alla successione delle eredità che potrebbero essere lasciate nell'emisfero occidentale dalle due vinte democrazie imperiali d'Europa».

L'elenco dei colpi accusati da Albione continua con l'embargo posto dagli Stati Uniti sulla esportazione di carburante per l'aviazione. Quindi, passando all'Europa, il giornale aggiunge:

«I Balcani si chiudono rapidamente alla influenza britannica; lo atteggiamento della Romania è risoluto e espressivo; notevoli sono pure i primi segni di nuova perplessità che si manifestano in Turchia, dove nonostante la lunga insistente propaganda britannica, si comincia a diffidare apertamente della «immancabile» vittoria britannica e si rivelano nuovi più cauti e saggi orientamenti. L'accordo fra il Portogallo, già vincolato da una tacita alleanza di cinque secoli con l'Inghilterra, e la Spagna, annuncia la fiera e solidale autonomia nazionale della Penisola Iberica contro gli ultimi tentativi britannici di accaparramento e di deviazione dalla saggia e naturale politica che essa ha mantenuto. Anche le coste iberiche del Mediterraneo e dell'Atlantico si fanno sempre più estranee e ostili alla politica britannica. E' un isolamento politico sempre più serrato e ostile che si crea, dunque, attorno l'Inghilterra.

Ultima, in ordine di cronaca, è la manifestazione della politica russa fatta con l'ampio e incisivo discorso di Molotof. A questo proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

«Già si parla oggi di una partenza da Mosca di lord Cripps, ambasciatore britannico. La voce non è confermata ma è sintomatica».

Violento attacco di Wells alla propaganda inglese

San Sebastiano, 3 agosto.

Informazioni da Londra recano che Wells in un articolo pubblicato sul *News Cronicle*, denuncia il completo fallimento della propaganda britannica, nella quale più nessuno ha fiducia, nè all'interno e tanto meno all'estero. Egli deplora che dopo circa un anno dallo scoppio della guerra, il pubblico inglese non conosca ancora gli scopi per i quali l'Inghilterra si batte. Wells attacca violentemente i responsabili della pubblicazione del volume *Il caso britannico* (The british case), che a suo avviso è un monumento di presunzione e di arroganza. Il suo attacco è soprattutto diretto contro i responsabili principali, Lord Lloyd e Lord Halifax, dei quali egli reclama l'allontanamento dal governo. Wells conclude reclamando ugualmente l'allontanamento dalla vita pubblica dei responsabili della falsa politica seguita da Chamberlain e il suo gruppo e nota che i membri del vecchio partito conservatore, partigiani di Churchill, continuano a perdere il loro tempo nelle manovre politiche tradizionali, mentre che il paese marcia verso la bancarotta, e non si accorgono della tempesta rivoluzionaria che sta per abbattersi su di essi.

I funzionari inglesi sloggiano dal Marocco francese

Tangeri, 3 agosto.

In seguito all'intimazione fatta dalle autorità francesi del Marocco alle rappresentanze consolari inglesi di lasciare il territorio entro ventiquattro ore in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici fra la Francia e l'Inghilterra, quasi tutti i membri del Corpo consolare inglese al Marocco sono arrivati a Tangeri.

Le oscillazioni della Turchia

Ormai all'Inghilterra non restano più armi di pressioni e di ricatto

(Dal nostro Inviato)

Ankara, 3 agosto.

Nel pensiamo di rendere omaggio all'alto senso di equilibrio del Presidente Ismet Inonu — cui in definitiva sta a cuore l'interesse e soltanto l'interesse del proprio paese al di fuori di ogni consorteria massonica e al di sopra di ogni «alleanza democratica» — se diciamo che la Turchia, di fronte al saggio ma risoluto atteggiamento delle Potenze dell'Asse, è riuscita a sottrarsi alla guerra che l'Inghilterra le voleva imporre. Oggi meno che mai la Turchia vuole la guerra, ma ha paura, una tremenda paura, di essere trascinata suo malgrado in una guerra quale strumento di terzi. E poi c'è un vago timore d'espiazione che grava sulla Turchia.

I precedenti

La Turchia sino alla fine d'agosto dello scorso anno si considerava tra due fuochi, quello dell'Asse e quello dei Democratici. E poichè il vicino che più le interessava, l'amico obbligatorio russo, sembrava andare a braccetto coi Democratici, la Turchia non aveva esitato a scegliere la strada su cui mettersi. Si era messa coi Democratici per paura e per tornaconto: perchè attribuiva a torto mire conquistatrici all'Asse nei Balcani e nel bacino orientale del Mediterraneo, perchè si riteneva convintissima della vittoria dei Democratici; perchè non sapeva resistere allo scintillio dei lingotti d'oro dei prestiti franco-inglesi e alle promesse di ingenti forniture militari, perchè infine — bisogna pur dirlo — pensava di allungare la mano su qualche bottino unendosi ai Democratici nella corsa finale alla vittoria, bottino che poteva essere di prestigio sui Balcani e non soltanto di prestigio nell'Egeo e nei paesi arabi, dove i Turchi già avevano gustato l'antipasto di Alessandretta. Il colpo di scena di von Ribbentrop a Mosca fu una mazzata terribile sulla testa del Governo turco. Saragioglu fu invitato a Mosca a riaffermare l'amicizia immutabile della Turchia e a tentare di riagganciare la Russia al sistema d'accerchiamento. Ma fallirono le intenzioni del Governo di Ankara e fallirono i propositi d'agganciamento della diplomazia franco-britannica. Saragioglu, è noto, dovette fare due settimane d'anticamera al Cremlino per poi sentirsi porre delle intransigenti richieste. Accettarle avrebbe voluto dire per la Turchia tradire i freschi utili e generosissimi alleati democratici. Saragioglu ritornò in patria nell'ottobre con le mani vuote, e fu firmato subito il patto di Ankara d'assistenza reciproca fra Turchia Inghilterra e Francia, senza lo sperato agganciamento sovietico. Non solo, ma fu firmato con una esplicita eccezione di significato larghissimo in forza della quale il Patto non avrebbe avuto alcun valore nel caso che la sua applicazione avesse dovuto mettere la Turchia contro la Russia. Da allora divenne evidente — e noi non ci stancammo di ripeterlo su queste colonne anche contro le apparenze dei fatti — che la Turchia non avrebbe fatto la guerra. Nel maggio scorso qualche uomo politico turco piuttosto massone e piuttosto democratico, di fronte alle insistenze e alle pressioni franco-inglesi per un'azione su Bacù e nel Mar Nero, sembrava voler chiudere tutti e due gli occhi e far finta di non vedere. Ma, a richiamare i Turchi alla realtà, alla chiara e spaventosa realtà del più forte, caddero a buon punto le fulminee travolgenti vittoriose azioni della Germania in Norvegia, nei Paesi Bassi e in Francia. Le speranze e i propositi dei democratici di distruggere le principali fonti di rifornimento petroliero della Germania e di distogliere su un fronte bellico del Mar Nero e dei Balcani notevoli forze militari dell'Asse, andarono falliti. Le riluttanze, le esitazioni, i rifiuti di Ismet Inonu cooperarono principalmente a tale fallimento. Ne sono documento le pressioni e le rampogne dei Governi di Parigi e di Londra sui loro rappresentanti in Turchia e nel medio Oriente e le lamentele antiturche degli Ambasciatori Massigli e Knatchbull Hugessen, dei Generali Weygand e Wavell, e dei cento altri agenti, propagandisti e banchieri democratici. Una verità come doccia fredda calava sugli entusiasmi delle parole e delle promesse: la Turchia, a fatti, non voleva marciare.

Le ultime giustificazioni

A dare al mondo il «cliché» di una Turchia che avrebbe fatto la guerra a fianco degli Alleati erano principalmente i molti giornalisti anglosassoni che avevano esaurito gli alberghi d'Istanbul e d'Ankara, facendo notevolmente rialzare il prezzo del whisky.

Le ragioni dichiarate per cui la Turchia sarebbe entrata in guerra andarono restringendosi. Rimase la clausola basilare del Patto di Ankara, clausola diretta contro la Italia. I Turchi affermarono che finchè l'Italia sarebbe rimasta non belligerante anche la Turchia lo sarebbe rimasta. Se l'Italia fosse entrata in guerra (e cioè avesse aggredito Francia ed Inghilterra nel Mediterraneo, come previsto dal Patto di Ankara) allora anche la Turchia sarebbe entrata. L'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra chiesero alla Turchia semplicemente l'applicazione del Patto. Ma Ismet Inonu trovò la giustificazione del non intervento nello stesso testo del trattato. Infatti — fu la tesi turca — una guerra con l'Italia avrebbe portato alla guerra nei Balcani, con inevitabile intervento dei Russi; e allora i Turchi avrebbero finito col venir a trovarsi contro i Russi, ciò che la nota eccezione del Patto di Ankara escludeva. La grossa battaglia diplomatica condotta in quei giorni ad Ankara, mentre nel Mar Nero si svolgevano le manovre aereo-navali sovietiche in sul limite delle acque territoriali turche, non fu vinta dai Democratici. La Turchia non entrò in guerra e la sua nuova formula fu: la Turchia applicherà il Patto di Ankara (quel patto che, per la venuta a meno del compartecipe francese, è caduto automaticamente) o comunque la Turchia farà la guerra soltanto se aggredita nel suo territorio nazionale o nella sua sfera d'interessi vitali. Tale sua sfera vitale mentre sei mesi fa si estendeva al Canale di Suez e ai Balcani sino all'Albania, oggi s'è ridotta a molto meno. Anche la Grecia negli ultimi tempi ha voluto esimere la Turchia dall'obbligo della tutela militare. Il progetto inglese di far occupare dai Turchi alcune isole greche ed alcuni punti della Tracia occidentale andò fallito per il buon senso del Governo di Ankara di fronte al netto rifiuto di Metaxas e di fronte al fermo proposito bulgaro di voler arrivare, in tal caso, prima dei Turchi a Dede Agac.

Faticoso equilibrio

Agli Inglesi è rimasto in mano lo spauracchio siriano. Essi hanno proposto ai Turchi la spartizione della Siria, insieme agli Arabi, per «impedire che cada nelle mani di una Potenza dell'Asse». Ma se è vero che la Turchia sembra decisa ad impedire che terzi europei mettano piede in Siria, è altrettanto vero che essa ha creduto bene, forse a malincuore, di respingere le offerte e il progetto dell'Alto Commissario britannico della Palestina. E poi, se il Generale Mittelhauser poteva adattarsi al fatto compiuto, l'Alto Commissario francese Puaux e il suo Stato Maggiore di funzionari si sono decisamente opposti, in quanto la Siria è ancora francese.

Gli avvenimenti futuri daranno risposta esatta a molti interrogativi. Ma se ci è permesso di esprimere la nostra opinione in base a quanto la lunga esperienza d'oriente ci suggerisce, riassumiamo come segue le nostre conclusioni: la Turchia cercherà di continuare a tenersi in equilibrio tra le varie forze operanti internazionali, mirando a sfruttare al massimo la situazione, non cristallizzandosi su posizioni fisse, non avendo preconcetti di nemici da combattere e di amici da aiutare, ma avendo per obbiettivo soltanto il proprio tornaconto. Certo, se dovrà difendersi, la Turchia si difenderà col coraggio della disperazione. In fin dei conti, nella direzione della politica turca, la mentalità dell'uomo di Stato moderno non differisce, in quanto a contenuto, dalla tradizionale astuta mentalità del vecchio funzionario padiscià.

Facciamo una riflessione: la Turchia ha ricevuto a piene mani dalla Francia e dall'Inghilterra durante gli ultimi due anni. Che cosa ha dato in cambio? Niente o quasi niente. Anzi oggi, non potendo più inviare in occidente i suoi prodotti che si accumulano e marciscono sulle banchine dei porti senza movimento, la Turchia cerca di venderli all'Asse, ai nemici cioè dei propri alleati. L'accordo commerciale di questi giorni con la Germania è accolto qui con enorme soddisfazione e con senso quasi di liberazione. Povero blocco economico orientale di britannica memoria!

Antonio Lovato

Il blocco dei prezzi

Precise istruzioni confederali per la più rigorosa e continuativa applicazione del decreto

Roma, 3 agosto.

Il reggente la Confederazione dei commercianti ha richiamato l'attenzione delle organizzazioni nazionali e provinciali sulla importanza delle disposizioni contenute nel decreto di blocco dei prezzi delle merci e dei servizi.

Dopo avere illustrato il particolare significato delle direttive ministeriali ispirate a superiori ragioni di interesse nazionale, il consigliere nazionale Agnino ha impartito precise istruzioni perchè il decreto di blocco abbia la più rigorosa e continuativa applicazione.

Deve essere pertanto svolta una intensa continua e capillare azione di propaganda e persuasione tra i commercianti, sia a mezzo di riunioni sia attraverso la stampa, sia con contatti singoli perchè ogni commerciante si persuada che, in nessun caso e per nessuna ragione, può aumentare i prezzi stabiliti e sappia che qualsiasi violazione sarà punita con le più severe sanzioni dalla organizzazione sindacale; perchè i commercianti rifiutino in qualsiasi caso di acquistare a prezzi superiori a quelli stabiliti.

La circolare confederale raccomanda inoltre alle Unioni provinciali di far compiere delle visite periodiche alle aziende commerciali sia all'ingrosso che al dettaglio per intensificare l'azione di istruzione, di persuasione e di vigilanza, e per raccogliere frequenti notizie sull'andamento dei rifornimenti e dei prezzi.

Il reggente la Confederazione dei Commercianti richiama, infine, l'attenzione delle organizzazioni provinciali sulla necessità di intensificare i contatti con i Consigli provinciali delle Corporazioni e con le autorità locali per segnalare le varie situazioni e gli eventuali tentativi di evasione della legge.

Lascia un palazzo di 2 milioni a un'Opera Pia di Genova

Genova, 3 agosto.

La signora Carolina Ludwig ved. Profumo, defunta recentemente, ha legato all'«Albergo dei Poveri» un caseggiato posto in via Antonio Crocco 8, precisando che l'assegnazione del cospicuo beneficio era stata fatta a nome del defunto consorte Luigi Profumo, il quale, deceduto nel 1936, aveva lasciato alla detta Opera Pia un legato di 100 mila lire. Si tratta di un vasto caseggiato, composto di sedici signorili appartamenti, il cui valore complessivo supera i due milioni.

"Il petrolio donde viene e dove va,,

Un libro con questo titolo pubblica, in piena guerra, Eliana Possega. Un argomento diabolico, il punto su una situazione storica — come afferma nella prefazione Alberto de' Stefani — che è in via di subire rapidi e profondi mutamenti soprattutto a favore delle potenze vittoriose che si assicureranno la rispettiva indipendenza nelle disponibilità e nei rifornimenti.

La storia del petrolio, dopo la scoperta del motore a scoppio e la diffusione di quello «Diesel» che hanno mutato la faccia della terra, richiederebbe dieci volumi, perchè è strettamente collegata alle vicende politiche di tutti i Continenti. Il libro non ha così ardite pretese, si limita a dare una chiara, precisa, aggiornata documentazione sino alla vigilia della guerra.

Donde viene e dove va il petrolio? Dopo gli S. U., l'Europa è il più grande consumatore ma è anche il Continente più povero di combustibile liquido e se la Russia ha delle immense riserve non ancora sfruttate, esse sono situate nei suoi territori asiatici. I più grandi giacimenti europei si trovano in Romania, la cui produzione non ha mai superato otto milioni di tonn. all'anno, ben poca cosa se si pensa ai 170 milioni di tonn. degli Stati Uniti.

Gli S. U. estraggono il 62% della produzione mondiale, la Russia il 10, il Venezuela il 9, il Messico il 5, l'Iran il 4, la Romania il 2,4, le Indie olandesi l'1,7 e l'Irak l'1,5%. La produzione totale nel mondo è di 270 milioni di tonnellate. Allora anche l'Inghilterra non dispone combustibile liquido in maggior quantità dei suoi nemici in Europa? Non ne dispone nei suoi territori in quantità rilevanti, ma, finanziariamente, appartiene al limitato numero dei padroni del petrolio.

Il Governo inglese ha la maggioranza della Anglo Iranian Oil C. che controlla la produzione dell'Iran e dell'Irak (sedici milioni di tonn.), la finanza inglese è impegnata nella Royal Dutch, che estrae almeno, in diversi paesi, 30 milioni di tonn. all'anno, inoltre controlla società ed interessi petroliferi nei quattro angoli della terra. Infine, l'Inghilterra possedeva, allo inizio della guerra, una flotta di petroliere di 3,2 milioni di tonn. e si è impadronita in parte di quella norvegese che superava i due milioni di tonn. (tonnellaggio petrolifero mondiale 11,4 milioni).

Una situazione di privilegio, quando la Gran Bretagna era ancora un'isola e controllava tutti i mari. Ora il quadro è diverso. Il Mediterraneo è bloccato, il petrolio romeno non giunge più, quello dell'Iran deve fare il periplo dell'Africa e sull'Atlantico e nel canale della Manica aeroplani e sottomarini attendono le cisterne e le affondano. Oggi l'Inghilterra — che sino a ieri si credeva sicura di disporre delle strade del mare — deplora di non aver imitato l'esempio della Germania che produce annualmente, con il carbone, milioni di tonn. di benzina sintetica. Inoltre i tedeschi estraggono nel loro territorio ed in quello polacco un milione di tonn. di petrolio minerale e possono rifornirsi nei pozzi romeni.

L'avvenire del petrolio, come quello delle altre materie prime industriali, è legato alle vicende della guerra che è una lotta dei popoli poveri e numerosi contro i monopolizzatori di tutte le ricchezze della terra ed il libro di Eliana Possega, per quanto riguarda i combustibili liquidi, dà un quadro completo ed obbiettivo di questa situazione.

Le ferie annuali

ai lavoratori del commercio

Roma, 3 agosto.

Il godimento delle ferie annuali deve essere concesso a tutti i lavoratori del commercio, secondo le norme stabilite nei contratti collettivi di lavoro delle singole categorie. Soltanto qualora per impedimento relativo alle esigenze dell'attuale ritmo della produzione, specialmente per quanto si riferisce all'approntamento bellico del Paese, tale godimento non sia possibile entro il normale periodo, ai lavoratori dovrà essere corrisposto l'ammontare delle giornate di lavoro corrispondenti al periodo feriale non goduto.

La Confederazione dei lavoratori del commercio, considerato che tali determinazioni adottate dal Ministero delle Corporazioni debbono essere rigorosamente applicate, e tenuto conto di quanto stabiliscono i contratti collettivi di lavoro in materia, ha svolto una opportuna azione presso la Confederazione dei commercianti con la quale ha concordato che le aziende commerciali, le quali intendono valersi della facoltà del pagamento delle ferie non godute sia a singoli lavoratori che a tutto il personale dipendente, dovranno darne preventiva comunicazione alle Unioni dei commercianti che ne renderanno subito edotte le Unioni dei lavoratori del commercio. In tal modo le associazioni sindacali dei lavoratori potranno svolgere ogni più opportuna azione di vigilanza e di controllo.

L'inaugurazione a Forlì

dell'attendamento di 2000 giovani

Forlì, 3 agosto.

E' stato inaugurato oggi il campo nazionale cadetti, che raccoglie oltre duemila giovani graduati della G.I.L., per un periodo di preparazione politica e militare. Il vasto attendamento è sorto nelle immediate vicinanze della città ed è stato provvisto di tutti i servizi logistici. I reparti, schierati al centro del campo agli ordini del comandante Ippolito Pierucci, sono stati passati in rassegna dalle gerarchie politiche e militari della provincia e quindi ha avuto luogo il rito dell'alza-bandiera, mentre si levavano le note dell'Inno Reale e di Giovinezza. I giovani inneggiarono lungamente e fervidamente al Fondatore dell'Impero; poi un battaglione in armi si recava a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione e al Sacrario del Palazzo Littorio.

«Stefani», «Luce», «Eiar» ed alcuni altri enti mobilitati civilmente

Roma, 3 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto col quale, agli insegnamenti complementari dei corsi di laurea in medicina e chirurgia, in chimica, in scienze naturali, in scienze biologiche e in farmacia, è aggiunto quello di scienza della alimentazione, a decorrere dal 29 ottobre 1940-XIX.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica poi i decreti del Duce, coi quali vengono mobilitati civilmente la Agenzia *Stefani*, l'Istituto nazionale per i Cambi con l'estero, l'Istituto nazionale fascista per il commercio estero, l'Istituto nazionale *Luce*, l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, l'Ente nazionale industrie turistiche, il Reale Automobile Circolo d'Italia e gli Enti provinciali per il turismo. Questi ultimi limitatamente agli uffici informazione ed alloggio presso i nodi ferroviari e ai posti di ristoro per i militari.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, inoltre, la legge con la quale, a decorrere dall'anno scolastico della R. Accademia Navale 1939-40, e sino a tutto l'anno scolastico 1941-42, le nomine ad allievo ufficiale dei Corpi Militari della R. Marina possono essere aumentate del venti per cento sul numero dei posti messi a concorso.

Con altra disposizione contenuta nella *Gazzetta Ufficiale* il numero dei posti messi a concorso per la nomina a sottotenente delle Armi Navali in S.P.R. è aumentato da otto a venti. Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 31 ottobre 1940-XIX.

Fiero ordine del giorno d'un Battaglione Paracadutisti

Roma, 3 agosto.

A testimoniare l'altissima tensione ideale dei nostri Soldati, merita di essere citato il fierissimo ordine del giorno che, in questi giorni, concluso il corso di addestramento, il comandante di un Battaglione Paracadutisti ha diretto ai suoi uomini:

«Camerati! Siete da oggi investiti paracadutisti. Il battesimo del lancio ha trovato tutti pari a quell'ardimento che è ormai nostra necessità di vita. Nelle sole dell'aria come fra le traiettorie dei proiettili e lo schianto delle bombe, l'impeto vostro è irresistibile, così come è saldissimo il cuore: chi non era perfetto ha ceduto, voi siete il fiore dell'Esercito. Provenienti da cento Corpi diversi, siamo ora un sol Corpo e una sola armonica volontà, così come solo pochi giorni or sono avevo auspicato accogliendovi qui. Non abbiamo contato i feriti nè i caduti lasciati lungo la strada, nè li piangiamo: ci apprestiamo invece ad onorarli rendendoci degni di loro e fissandone nel cuore il ricordo e l'esempio, tenendoli presenti fra noi, in testa alle nostre file.

«La Patria sta per avere da noi il più bel Battaglione del mondo. Evviva il «Battaglione Paracadutisti», primo sempre fra tutti. Evviva voi tutti, Ufficiali, Sottufficiali e paracadutisti impareggiabili».

L'America per Colombo

Un faro colossale nel '42 sul mare dei Caraibi

New York, 3 agosto.

In occasione della conferenza panamericana all'Avana, è stato ricordato l'impegno che tutti i paesi dell'America latina, cui si sono volentieri aggiunti gli Stati Uniti, hanno assunto, di costruire il grandioso edificio sul Mar dei Caraibi, che deve rappresentare il colossale omaggio collettivo-americano allo Scopritore del nuovo mondo Cristoforo Colombo. Tale omaggio consisterà nella erezione d'un Faro monumentale che servirà alla navigazione marittima ed aerea del Mar dei Caraibi e di gran parte dell'Atlantico: ma il Faro poggerà su un complesso di edifici, tutti dedicati ad onorare con varie istituzioni il sommo Genovese.

Si era espresso da qualcuno il timore che lo svolgersi degli avvenimenti europei, che potrebbero anche coinvolgere in qualche modo l'America, avrebbe forse ritardata l'esecuzione e l'inaugurazione del grandioso omaggio.

Vi possiamo invece riferire una precisa affermazione del Primate d'America e arcivescovo di San Domingo, l'italiano e torinese monsignor Riccardo Pittini che ha la presidenza effettiva del Comitato esecutivo permanente del Faro: egli ci affermò che comunque volgano gli eventi, il 12 ottobre del 1942, cioè nella ricorrenza del 450° anniversario della scoperta dell'America, il colossale edificio-omaggio sarà inaugurato. Tutti i paesi civili dell'America hanno contribuito all'erezione: l'opera costerà non meno di 50 milioni di lire italiane.

Lo stesso presidente Roosevelt — ci dice il Primate Riccardo Pittini — nella visita che a questo scopo gli ha fatta, mi ha promesso e poi fatto versare due milioni di lire (100.000 dollari).

L'iniziativa dell'omaggio a Cristoforo Colombo fu presa dalla Repubblica di S. Domingo, il cui territorio fu da Colombo battezzato Hispaniola quando vi scese nel 1492: è così nel suo territorio centro geografico dell'arcipelago delle Antille, si innalzerà la simbolica concretizzazione dell'omaggio universale ai creatori dell'unità geografica del globo, che furono Colombo e la Spagna. La piccola nazione delle Antille si è coraggiosamente assunta i lavori e le responsabilità della grande impresa. Lo stato Dominicano ha approvato per questa leggi speciali; poi tutte le nazioni americane, con i solenni accordi delle conferenze internazionali dell'Avana e di Santiago del Cile, diedero la loro attiva adesione. E tutti gli stati del mondo vollero poi parteciparvi. Cosicchè i lavori diretti all'esecuzione del monumentale omaggio sono affidati a quattro enti: il Comitato esecutivo presieduto dal presidente della Repubblica dominicana Raffaele Trujillo Molina e dal Primate mons. Pittini, coi ministri degli esteri e dei lavori pubblici: il Comitato formato da tutti gli ambasciatori e ministri d'America dell'Unione panamericana; il Comitato delle Delegazioni dei paesi dell'America latina; la Delegazione per la propaganda mondiale in Europa. Ogni paese ha stabilito la sua quota finanziaria e la Camera legislativa degli Stati Uniti ha votato un credito di quindici milioni di lire.

L'edificio che sorreggerà il Faro avrà come installazioni sussidiarie, l'Università Colombiana, la Biblioteca e il Museo Colombiano. Alla sua base si costruisce il maggior aeroporto del Mar dei Caraibi e dell'Atlantico. Data la meravigliosa situazione geografica della Isola di San Domingo, quasi sulla linea dei tropici, situata al centro del mare caraibico che è anche il centro geografico delle tre Americhe, presso il Faro verrà anche posta la sede dell'Istituto per lo sviluppo e la profilassi dell'agricoltura tropicale.

I lavori per la costruzione del magnifico edificio son già ben avanzati. L'assieme ha la forma di una croce, dal cui centro si proietterà nell'infinito, dalle sei di sera alle sei del mattino, un vasto fascio di potenti riflettori rossi i quali mediante speciali apparecchi formeranno, negli strati superiori dell'atmosfera, una croce gigantesca visibile in tutto o in parte a enormi distanze e che servirà di punto di riferimento per la navigazioni marittime ed aeree nell'Atlantico, nel Mar dei Caraibi e per le numerose vie del Canale di Panama. Mons. Pittini ha compiuto in volo circa 35.000 chilometri per recarsi presso tutti i Capi di stato americani onde avere la diretta adesione all'iniziativa, che egli caldeggiò con insistenza, come italiano e come arcivescovo di San Domingo, che ha l'onore di custodire le ceneri di Cristoforo Colombo.

A proposito delle quali mons. Pittini, cresciuto negli studi a Torino finchè non venne missionario in America, ci ha dato particolari informazioni. Egli ricercò e coordinò tutti i documenti ritrovati nell'Archivio della Cattedrale quando vi fu eletto quattro anni or sono; potè così stabilire, senza più possibilità di discussione, che le ceneri di Cristoforo Colombo erano in un'urna murata nella cattedrale, sfatando per sempre la leggenda che si trattasse delle ceneri di Diego Colombo, figlio del grande Scopritore: i verbali di riconoscimento sono stati ritrovati tutti ad eccezione di uno, quello del console spagnolo che è scomparso. Il Pittini riordinò le poche ossa e le ceneri trovate nell'urna: le racchiuse in una teca d'argento e le collocò entro una campana di vetro appositamente costruita sicchè l'aria non vi potesse più penetrare e recasse danno. Purtroppo le ceneri di Colombo non vi sono più tutte: la ricognizione che monsignor Pittini ne fece eseguire nel 1938 ha potuto assodare che una piccola parte fu donata al Console degli Stati Uniti ed al cav. Cambiaso di Genova, Console d'Italia, che l'affidò a suo fratello Luigi perchè le portasse in patria, dove sono ora gelosamente custodite. Una piccola parte fu inviata da mons. Cocchia all'Università di Pavia (dove, secondo quanto scrisse Fernando Colombo, lo scopritore avrebbe studiato). Tutti questi particolari il Primate ha assodato e documentato, redigendone atti ufficiali che serviranno alla storia.

Nell'ottobre del 1942 converranno a S. Domingo i rappresentanti di tutto il mondo, per onorare Cristoforo Colombo e già si provvede al lavoro di organizzazione delle grandiose manifestazioni che si svolgeranno per la straordinaria occasione.

La schermatura dei fari di automezzi biciclette e veicoli a partire dal 15 agosto

Roma, 3 agosto.

In seguito alle tassative disposizioni del Ministero della Guerra, per disciplinare definitivamente la schermatura dei fari degli automezzi e delle biciclette e dei fanali dei veicoli a trazione animale e a mano, è stato disposto, come è noto, che a decorrere da giovedì 15 agosto le uniche schermature dei fari degli automezzi, biciclette e veicoli siano:

per autoveicoli: schermo costituito da una cuffia di tela cerata o di stoffa assolutamente non trasparente, nella quale sarà tracciata una fessura orizzontale lunga tre centimetri e larga un centimetro, mai in direzione della lampadina, ma al di sotto di essa, in modo che la sorgente luminosa rimanga sfocata e mascherata. Qualora la forma o l'applicazione dei fari non consenta l'impiego della cuffia, lo schermo di tela cerata o di stoffa, mai trasparente, dovrà essere applicato all'interno del faro, in maniera ben ferma, in modo che non si distacchi dal vetro col calore della lampadina o col movimento dell'autoveicolo. I fanali posteriori dovranno rimanere azzurri, ma a luce assai attenuata o col colore molto scurito, in modo che non proiettino sul selciato una luce troppo viva. Le frecce direzionali dovranno rimanere rosse, ma la luce pure attenuata o scurita.

Biciclette: ai fanali delle biciclette si dovrà applicare uno schermo nero, munito di una fessura orizzontale azzurrata di tre centimetri di lunghezza per uno di larghezza, posta al di sotto della sorgente luminosa.

Per i veicoli a trazione animale, o a mano, di ogni genere, qualora la fonte luminosa del fanale sia data da candela o lume ad olio, si dovrà provvedere all'azzurramento del vetro oppure a quello della tela. Se invece la fonte luminosa dovesse essere alimentata da pila o da dinamo, si dovranno osservare le norme relative alle biciclette. Conformemente a quanto è stato poi disposto dal Ministero delle Corporazioni con circolare N. 18.100, i fanali posteriori dovranno rimanere azzurri, ma a luce assai attenuata e col colore molto scurito, in modo che non proiettino sul selciato una luce troppo viva. Le frecce direzionali dovranno rimanere rosse, ma anche esse a luce attenuata o scurita.

Il Palazzo Doria e la Villa Pamphili non passeranno allo Stato?

Roma, 3 agosto.

A proposito della notizia data da un giornale romano della imminente cessione allo Stato del Palazzo e della Galleria Doria, il proprietario Principe Doria Pamphili ha autorizzato il *Giornale d'Italia* a smentire categoricamente la notizia stessa. Del pari infondata sarebbe la voce raccolta da un giornale del settentrione, del passaggio allo Stato della Villa Pamphili al Gianicolo.

La questione giudaica nella nuova Europa

La necessità dell'allontanamento e dell'isolamento; il Madagascar è la soluzione più adatta

Col completamento della vittoria dell'Asse, di paese in paese ripiegano le forze tenebrose e nefaste del giudaismo. Prima della guerra esse sono state sgominate in Germania, in Italia, in Spagna, in Ungheria, nel Portogallo; colla travolgente vittoria delle poderose armate tedesche è crollata la potenza giudaica in Danimarca, in Norvegia, in Olanda, nel Belgio, mentre affonda in Francia [illegible] qualche conato per tenersi a galla. Nell'occidente europeo gli edifici della giudeo-massoneria si sono fragorosamente sfasciati: resta da rimuovere le macerie il che sarà fatto con speditezza, secondo l'usanza politica dell'Asse.

L'ultimo baluardo

Nell'Europa centro-orientale metà della Polonia si va epurando e le nazioni danubiane e balcaniche seguono volenterosamente l'esempio che viene dato dall'alto cioè da Roma e da Berlino, mentre si fanno sempre più tangibili i benefici effetti. Il primo passo è quello dell'abolizione delle loggie massoniche —, cui l'Italia provvedette nel 1924 —, poichè esse sono lo strumento diremo così di lavoro giudaico, poi segue l'allontanamento dalle cariche politiche e dalle funzioni di Stato; da ultimo il popolo, sondando la profondità del male occultato dalle connesse apparenze di modernità, si stupisce della propria dabbenaggine ed impreca alla bimillenaria iattura.

Ultimo baluardo del giudaismo nell'Europa Occidentale è rimasta l'Inghilterra. Ma non è questione che di settimane. Il popolo inglese per tardo che sia, e strettamente imparentato col giudaismo, dovrà sbarrare gli occhi alla tremenda verità vedendo inabissarsi pezzo a pezzo l'impero affidato a così malaugurato nocchiero.

Abbattuta l'Inghilterra, si presenta all'Europa centro-occidentale il problema dello sgombero dei relitti. Rifabbricare con quel materiale auto-agretolantesi e dissolvente, anche se in proporzioni quantitativamente modeste, sarebbe insensato; equivarrebbe a mettere in pericolo sin da principio l'edificio della vittoria. L'Europa non ha poi molto spazio ed i benefici influssi demografici che alla vittoria seguiranno per certo, lo renderanno anche più angusto.

Allontanati da ogni funzione direttiva, respinti dai popoli, individuati nelle loro tremende responsabilità, esclusi dalla possibilità di convivenza colle genti ariane, si presenterà come inderogabile la questione dove allogare questi reietti, del come impedire la prosecuzione del loro influsso malefico. La questione si presenta oggi in un quadro complessivo, nè da quello bisogna staccarsi, poichè è gran bene. E' la prima occasione dopo duemila anni. Infatti è precisamente da venti secoli che la civiltà europea si affanna a sperimentare soluzioni. L'assimilazione, l'isolamento, l'allontanamento. La prima non ha dato alcun risultato concreto tangibile. E' stato il sogno magnanimo della Chiesa. Ricondurre queste pecore nere all'ovile, mondarle col pentimento sincero dalla colpa immane del deicidio; affrancarle dal satanico servaggio talmudico; instillare la generosità, il perdono, l'amore dei simili che è quanto voler far crescere rosai in un deserto infuocato dal materialismo più torbido. Forse più di cento Concili tenne la Chiesa nella inane speranza di raggiungere lo scopo divino e se pur non ha dimesso il pensiero, deve altresì ammettere che i risultati sono stati meschini e che colui che essa volle salvare odia innanzi tutto il suo volenteroso salvatore. Se alla Chiesa non fosse pervenuto l'aiuto provvidenziale delle forze politiche dell'Asse essa avrebbe ricercato indarno per altri secoli la soluzione in quella direzione, mentre ogni anno, il venerdì Santo, avrebbe continuato a pregare «pro perfidis judeis».

Fuori del ghetto

L'isolamento fu pure la misura scaturita dopo quasi un millennio di inutili tentativi di assimilazione conciliativa. Nacque così il ghetto. E' fuori dubbio che esso, incapsulando il male, ne ha almeno lenito gli effetti per vari secoli. Gli Stati poterono svilupparsi in relativa tranquillità; le lotte religiose di cui il giudaismo era stato il fomite segreto andarono scemando di intensità; l'autorità dei monarchi si potè consolidare; l'arianesimo respinse il semitismo sino alle colonne d'Ercole e quasi sul Bosforo. Sono i secoli in cui assume fisonomia la coscienza nazionale, in cui fioriscono mirabilmente lettere, arti, scienze. L'Italia e la Germania per vastità d'ingegni e fermenti di vita nuova tengono la testa.

Ma il fuoco divoratore del giudaismo covava sotto la cenere. Sulla fine del secolo decimosettimo il suo numero si aggira solo sui due milioni di esseri, i paesi di debole costituzione, ne soffrono ugualmente; i germi patogeni sono assopiti ma non spenti.

La crisi batterica si apprezza colla rivoluzione francese e nel volgere di pochi decenni contamina di sè tutto il mondo della civiltà bianca. La massoneria, la maschera più ingannatrice del giudaismo, moltiplica le sue loggie; la rete di fili d'acciaio che terrà prigioniero il mondo per un secolo e mezzo, si viene solidamente ancorando. Perchè la guerra mondiale fu inutile spaventoso bagno di sangue? Perchè essa non apportò alla liquidazione della causa precipua che l'aveva determinata: il giudaismo. Anzi esso, in conseguenza dell'indebolimento generale degli Stati si rafforzò; la sua padronanza fu assoluta laddove avrebbe dovuto pagare il fio della carneficina. Nacquero Versaglia, Ginevra, Weimar, che meglio si potrebbero chiamare Baruch-Mandel, Wise, Preuss. Erano i tre stalli del tripode sacro su cui si bruciavano incensi a Jahvè.

La Germania di Hitler col suffragio di tutto il popolo tedesco ha abbattuto Weimar; l'Italia di Mussolini, colla vittoria etiopica-antisanzionista, Ginevra; insieme esse hanno abbattuto Versaglia. Il tripode infame è nella polvere nè più tornerà agli onori degli altari profanati.

La soluzione dell'allontanamento venne praticata ogni qualvolta i popoli giunsero a tal grado di saturazione di collera repressa, da esplodere nell'atto draconiano della classica pedata. Ma il mondo dei secoli scorsi era assai più vasto di quello dei giorni nostri. Era anzitutto, assai meno popolato, sì che le primordiali comunicazioni mal lottavano contro monti, mari e fiumi, barriere da sembrare eterne. La scienza ha enormemente impicciolito il mondo, nè più si può cacciare i giudei da un paese perchè finiscano in un altro. Il popolo li paragona alla gramigna che il contadino inesperto ed indolente sradica sì, ma butta al di là del confine del proprio campo anzichè cancellarne la virulenza colla combustione; pertanto il vento delle circostanze gliela riporta quando torna a fiorire.

Cosa c'è da fare

Occorre dunque una soluzione che abbini isolamento ed allontanamento. Occorre un territorio che sia abbastanza vasto da potere occorrendo contenere tutti i diciotto milioni di giudei; che sia sufficientemente fertile, minerario e salubre da consentire una esistenza autonoma alle turbe giudaiche che vi immigreranno; che sia fuori delle linee principali di comunicazione tra i continenti, sì da non recare impaccio ad alcuna altra nazione; che non abbia una popolazione indigena tanto numerosa da non consentire capienza per altri milioni di uomini.

Questo territorio ideale allo scopo esiste. Esso è la vasta isola del Madagascar di quasi seicento mila chilometri quadrati di superficie. Prospettammo già da tempo una tale soluzione; la riprendemmo di recente sulla «Difesa della Razza» corredandola di dati. E' condivisa oramai da vari studiosi. E perchè non si potrebbe adottare una tale sanatoria? Quali ostacoli insormontabili la possono far naufragare? Questo continente insulare ha zona vastissima di clima temperato coperta di una fitta vegetazione, sì che alimenta più di cinque milioni di capi di bestiame. Sul versante orientale specialmente, ha abbondanza di acque che scendono da una dorsale che raggiunge i 2000 metri; su quello occidentale i fiumi, a più lento decorso, possono essere utilizzati a scopo irrigatorio. Il sottosuolo asconde ricchezze minerarie cospicue che debbono consentire una sufficiente autarchia. La popolazione indigena è di soli quattro milioni di malgasci; una razza oriunda dall'arcipelago malese nel quale potrebbe gradualmente essere convogliata così da non offrire ai giudei il mezzo di sfruttare un altro popolo e ricadere nell'eterno errore. Ecco la sorte del popolo di Giuda messa nelle sue mani; l'assenza di contatto con altri popoli non dà più ragione all'antigiudaismo. Riti, costumi, posson essere liberamente professati; la lingua antica può ridiventare lingua nazionale. E' il sionismo applicato ad un territorio dove la soluzione può essere effettiva mentre non lo può nell'angusta e quasi inospitale Palestina così povera di risorse naturali, circondata nei suoi miseri ventimila chilometri quadrati da razze tanto ostili.

Sapranno i giudei comprendere che una tale soluzione dà loro il mezzo di redimersi col salutare lavoro dei campi, col compiacimento della propria fatica, coll'attenuarsi dell'animo ferino? Non lo crediamo. Non valsero i roghi a distoglierli dai loro errori. Ma la potenza vigile, intelligente ed umana dell'Asse potrà ordinare e coordinare anche ciò che a loro non piaccia. Non le mancano i mezzi per convincerli senza iattanza; è per la salute della civiltà che noi creammo finalmente libera da un tossico millenario.

Carlo Barduzzi

Il collega Gastone Tanzi imbarcato sul «Colleoni» si è salvato

Genova, 3 agosto.

Il collega Gastone Tanzi, inviato di guerra dell'Ente Stampa per la Regia Marina, si era imbarcato da tempo sull'incrociatore *Bartolomeo Colleoni*. Quando il Comando Supremo ha diramato il bollettino con la notizia dell'eroica fine del Colleoni, si erano nutrite serie apprensioni sulla sorte del giornalista, e in viva ansietà era stata la moglie sua, abitante nella nostra città con tre bambini. Ora un telegramma del Ministero della Marina al nostro Podestà annunzia che il collega Gastone Tanzi si trova al Cairo in ottima salute.

Un Consorzio cinematografico costituito a Tirrenia

Roma, 3 agosto.

Si è costituito a Tirrenia un consorzio cinematografico nel quale sono entrate le società Arno, Incine, Viralba e Pisorno. Tale consorzio ha lo scopo di coordinare industrialmente i programmi di produzione delle singole società e di interessare le stesse non soltanto nella distribuzione delle pellicole ma anche nella gestione degli stabilimenti di Tirrenia.

Tale concentramento di società produttrici rientra nel quadro delle direttive impartite dal Ministero della Cultura popolare, al fine di ottenere una lavorazione continuativa, rigidamente controllata nei costi, con collaborazioni fisse che garantiscano la selezione e la bontà del prodotto.

Coniugi musicisti svizzeri annegati nel lago di Lugano durante una gita notturna

Campione d'Italia, 3 agosto.

I coniugi svizzeri Karl Studer, d'anni 57, professore al Conservatorio di Zurigo, e Liliana Mayer, d'anni 33, da Winterthur, violinista di non comune valore, innamorati delle bellezze del lago di Lugano, erano soliti passare ogni estate un periodo di riposo a Caffarate, e anche quest'anno vi erano ritornati. Loro svago era una passeggiata serale in barca.

Come di consueto, ieri l'altro verso le 21 i coniugi si allontanarono colla barca, portando con sè un fonografo, ma a notte alta non erano ancora rientrati. Fu solo al mattino che un pescatore di Campione scorgeva nelle acque il corpo della Mayer, e con altri pescatori lo traeva poi a riva. Più tardi veniva condotta a riva la barca, che andava alla deriva, e sulla quale tutto era in ordine: i remi al loro posto e la valigetta del fonografo aperta con il disco di una sinfonia di Beethoven.

L'indagine dell'autorità ha assodato che si tratta di una duplice disgrazia. La donna, probabilmente nel tentativo di cambiare posto, era caduta in acqua; l'uomo si è gettato per recarle aiuto, ma il suo nobile gesto è fallito, ed entrambi hanno trovato la morte nei gorghi. Il cadavere dello Studer non è stato ancora ricuperato.

Un falò di fieno di 2650 quintali

Gallarate, 3 agosto.

Un violento incendio si è sviluppato nei vasti fienili della frazione Stallone di Varano Borghi. Le fiamme, provocate da autocombustione del fieno, hanno assunto immediatamente proporzioni allarmanti. Sul posto accorrevano i vigili del fuoco locali e poi quelli di Tornate, Varese e Gallarate. Da un primo calcolo i danni si fanno ascendere a 270 mila lire, essendo andati distrutti 2650 quintali di fieno, 70 quintali di frumento, attrezzi agricoli e parte del fabbricato.

Sette colpi di rivoltella sulla moglie

Salerno, 3 agosto.

Oggi, in piazza Plebiscito, il professore Giovanni Calabritto, già residente a Malta, di dove venne espulso sotto l'imputazione di ardente italianità e di fede fascista, si incontrava con la moglie Maria Elena Borg, d'anni 33, maltese, per la quale è in corso un'istanza giudiziaria di divisione personale, e, dopo un vivace scambio di parole, sparava sulla moglie sette colpi, ferendola gravemente, quindi si costituiva. La donna veniva trasportata all'ospedale in fin di vita.

Uccide la moglie per gelosia

Varese, 3 agosto.

Nel pomeriggio di oggi si è accesa fra i coniugi Florinda Mazzella, d'anni 23, e Giulio Allegretto, di anni 31, una tragica rissa. Da qualche tempo fra i due non correvano più buoni rapporti per ragioni di gelosia. Oggi, giunto da Venezia, l'Allegretto si è recato alla propria abitazione, alta in via Adua 2, e, venuto ad aspro diverbio con la moglie, l'ha ripetutamente colpita con un'arma da taglio, uccidendola. Quindi si è costituito.

Un orefice alessandrino sotto accusa di appropriazione

Alessandria, 3 agosto.

Il viaggiatore in oreficeria Luigi Accatino, di 43 anni, è stato denunciato sotto grave imputazione. Egli era in relazione con l'orefice Benedetto Li Mandri, da Palermo, il quale gli aveva affidato brillanti per novantamila lire, con l'impegno di venderli e rimettergli l'importo. Il viaggiatore invece si appropriava di tali preziosi, di cui una buona parte riusciva a vendere, senza versare il relativo importo al proprietario. Pertanto l'Accatino comparirà a giudizio, per rispondere di appropriazione indebita aggravata ed anche di bancarotta semplice.

Salva un bimbo dall'acqua e si accorge che è suo figlio

Apuania, 3 agosto.

Carlo Muracchioli, di Apuania-Carrara, percorrendo l'argine del torrente Carrione udiva le grida di un ragazzetto che, caduto accidentalmente in acqua, stava per essere travolto dall'impetuosa corrente. Incurante del pericolo, il Muracchioli si gettava vestito nel torrente e riusciva a portare in salvo il bambino. Solo alla riva si accorgeva di aver strappato alla morte suo figlio! A conoscenza del coraggioso episodio, il Federale ha tributato al Muracchioli un pubblico encomio.

27 fra ladri e ricettatori condannati a Taranto

Taranto, 3 agosto.

Dopo movimentate udienze ha avuto termine dinanzi a questo Tribunale il processo a carico di ventisette individui, nativi rispettivamente delle provincie di Taranto, Brindisi, Napoli, Matera e Bari, imputati di essersi associati allo scopo di commettere furti in danno, fra l'altro, della Società Esercizi Telefonici, dell'Amministrazione militare, dell'ing. D'Agostino, del sig. Michele Lincesso e di vari proprietari di biciclette. Il Tribunale li ha condannati a pene variabili da un massimo di quattro anni a un minimo di sei mesi di reclusione.

La grave denuncia di un ferito

Milano, 3 agosto.

Verso le 3 della notte scorsa i vigili del fuoco hanno trasportato all'ospedale con autolettiga, dopo averlo raccolto nella valletta dei bastioni Garibaldi, il panettiere Artemio Soldi, di 36 anni, alloggiato nell'Albergo popolare di via Marco d'Oggiono, il quale presentava gravi lesioni al bacino ed agli arti. Ha narrato che fra il tocco e le due, mentre percorreva i bastioni, era stato affrontato da tre individui che pretendevano del denaro e che al suo energico rifiuto, con uno spintone lo avevano precipitato giù dai bastioni, dall'altezza di circa quattro metri. La polizia ha iniziato indagini.

Un ebreo fermato nell'Alessandrino

Alessandria, 3 agosto.

Anselmo Foa, di 48 anni, proprietario di terreni a Mombello Monferrato, di razza ebraica, è venuto a diverbio col proprio mezzadro Giuseppe Tonin, di 27 anni, circa la ripartizione del grano, pronunciando parole offensive contro il Capo del Governo. Il Foa è stato fermato, a disposizione del questore di Alessandria.

LA SUA IMMAGINE

Ora che le giornate sono già più brevi, mi piace aggirarmi fra le prime ombre della notte, da villaggio a villaggio del monte ove mi trovo. Ho il Lario innanzi a me, e nessun colore conviene a questo lago come lo sfumato grigiazzurro in cui muoiono i suoi giorni estivi. Con lo scemare della luce, la gente s'è fatta più raccolta. Ancora una settimana fa, a quest'ora, restava sull'aia; oppure usciva pei viottoli, s'inoltrava sino alle vigne ed ai boschi a incontrare la farfalla vespertina o il murmure del grillo. S'udivano i fanciulli trepestare sul fieno tagliato, le vecchine sfrondare i gelsi, le ragazze indicarsi il quarto di luna. Dagli abituri assauti, all'Avemaria d'ogni sabato, vecchie e giovani movevano con veli neri e veli bianchi verso la chiesa; e come la processione faceva tre volte il giro del sagrato, appena si percepiva il lume delle candele in quello della sera. Non una canzone, nè un coro: poichè sul lago di Como, ignoro il perchè, da un pezzo non si canta più: ma un vocìo moderato e diffuso portava l'eco della contentezza; e quando il silenzio seguiva, era fatto subito anche lo scuro, non restando più accesi fra le case di selce che gli occhi dei mici, impassibili al segnale antiaereo. Non c'era intervallo tra la veglia e il riposo. Contemplata la luna, o bevuta la mezzina al fresco, si dormiva. Ora i contadini si radunano al Dopolavoro; e di rado parlano — poichè nei paesi di Renzo Tramaglino, ancora oggi, non si potrebbe diventare loquaci che essendo ubriachi — ma intendendosi ogni tanto con mezze sillabe, o ammicchi, e gesti delle mani nodose e venate come ceppi di vigna, leggono giornali dai titoli innocenti — «Gioia!», «Pro Familia», «Il sentiero del bene», «L'orto di Gesù» — oppure fissano il camino, sempre a quel punto, dov'è rimasta una brace sotto il paiolo della polenta, e contemplarli come un occhio che anch'esso tra poco si chiuderà.

C'è fra loro qualche nonna che sferruzza, qualche bimbo che si appisola: talvolta i due carabinieri di pattuglia, immobili tra i due bicchieri sorseggiati; o il forestiero di passaggio, che si guarda intorno annusando odore di latte, senza bere il vino che gli hanno versato. Questo vinello del Lario è aspro come gli uomini che lo coltivano, mite come le loro donne, come i loro fanciulli. Al camminante cittadino piace più guardarselo che berlo. Contro luce, ha il colore dell'alba sulla Tremezzina, o delle rose appassite appunto in questi giorni. Che infinita morte di rose, pei muri delle ville! Già però va sbocciando il caprifoglio, e ce n'è un mazzetto in mezzo alla tavola, un altro tra i due ritratti del Re e del Duce, entro un vasetto che già accolse sciroppo di marena, e ancora tinge di vermiglio agli orli, ingannando un moscone perduto. Quando gli occhi stanchi dei lavoratori s'alzano dal fuoco spento a quei ritratti fioriti, tornano a ravvivarsi d'un pensiero che, naturalmente, non dicono, ma che il forestiero indovina. E' la mia gioia, v'ho detto, aggirarmi la sera fra questi uomini semplici, ora che l'aria fatta più cupa ci confonde, ci affratella ancora un poco di più; e sedendo con loro, tacere come loro. Dalla finestra dello stanzone, il lago trascolorante prende la forma di un calice: un calice alzato incontro all'ostia della luna. E come ogni villaggio ha il suo Dopolavoro, ogni Dopolavoro ha lo stesso accogliente odore di caprifoglio, di fieno, di latte; le stesse coppe rustiche a fregi cremisini: lo stesso acerbo vino color di rosa; le stesse immagini tutelatrici del Duce e del Re. Qua e là il curato ha fatto aggiungere alle due una terza: quella del Pontefice. Capitato in un borgo del Lecchese, uno scrittore se n'ha portato una quarta: quella del Manzoni. Hanno domandato chi fosse. Egli ha risposto che si trattava d'un santo, e gli hanno creduto sulla parola.

* *

Calmi sono, e calmi sono stati sempre questi paesi, anche nelle più ottenebrate notti d'allarme: quando gli inglesi parevano puntare a bella posta sui nostri laghi — certo per la gratitudine d'aver rubato, villeggiandovi, tanto bel sole non si poca spesa! — e se non arrivavano a colpirli, era solo perchè scambiavano il lago di Ginevra per quello di Como. Ora il pericolo è quasi sbandito, ma i volti sono fermi come allora. Hanno tinto, come dovunque, le loro lampade di turchino: e sorridono quando il forestiero dice che va meglio così; che i lumi sfavillanti stonavano intorno a un'acqua sì delicata; che al grigiazzurro delle sere di luglio conviene di più questa sommessa, questa filtrata luce di viola. Se le lucciole lo sapessero, ho soggiunto, s'inazzurrerebbero anche esse: non ci sarebbero più, fra i boschi e le vigne, che dei voli di fate!... Suggestionate, le donne hanno volto gli occhi a un pirofuoco che s'era immobilizzato sulla siepe, fra le spine d'una rosa morta; i due carabinieri di servizio sono usciti salutando, la mano al berretto, non appena la radio ha finito di trasmettere il bollettino di guerra; e gli uomini hanno riguardato il ritratto di Mussolini: uno sguardo ch'era la conclusione, appunto, dei loro chiusi pensieri; un muto sguardo che mi ridà sera per sera, come non potrebbe darmi nessuna apoteosi di piazza, la persuasione dell'infinito amore che avvince il popolo al suo Capo. Dico tutto questo sguardo della più umile gente, nel luogo e nell'ora della pace più raccolta. Non c'è che seguirlo, ascensionalmente, per capire quanta devozione, quanta gratitudine, quanta fiducia esso porti fra ciglio e ciglio; per leggervi il segreto delle vittorie di ieri, di oggi, di domani; per avere la visione di un mito e la certezza d'un destino. I giornali hanno spesso riferito i dialoghi, romanamente comiziali, fra la moltitudine e il Duce. Ma io vorrei che un poeta un giorno indagasse, e traducesse, i colloqui tra l'effigie dell'uno e il silenzio dell'altra. Essi sono forse ancora più significativi, allora che l'uno e l'altra hanno finito di dirsi delle parole, per intendersi con l'anima soltanto. Ciò che Vico diceva della potenza dell'Urbe, «fatta con la comunicazione degli auspici alla plebe», si ripetè per la nuova grandezza nostra, la cui prima ragion d'essere sta nell'indissolubilità del vincolo che unisce la minima folla a colui che la governa. Oscura e segreta è questa folla: ma come il sangue nelle vene. E sino a che il sangue obbedisce, il cuore vive: ma quale maggiore obbedienza di questa, che ha la tranquilla continuità di un palpito, di un polso, di un respiro! Allora che il montanaro, nel fumido stanzone della sua sosta serale, tra la fatica ed il sonno, innalza gli occhi agli occhi di Mussolini, tu vi leggi la soddisfazione del lavoro ch'è stato, la sicurezza del riposo che sarà. Riguarda l'uomo semplice a Colui che pensa per tutti, che veglia per tutti. Egli è là, nella sua cornice: e la casa è custodita. Le donne possono coricarsi; i bimbi possono dormire. Dormire, e sognare. Non c'è più niente da temere per loro; non pel grano di oggi nè per la vite di domani; non per la pace nè per la guerra; non per le bombe che scoppiano sul lago di Ginevra, e neppure per quelle che potrebbero arrivare al lago di Como. Quale obbedienza più certa? Quale più giurato amore? Poi il silenzio si fa assoluto, come l'oscurità: e più non turbano la notte che i sussulti delle lucciole, i baleni delle fonti, le iridi dei mici.

* *

Nel Dopolavoro a cui fa capo il mio giro crepuscolare, il ritratto di Mussolini lo rappresenta in camicia nera, a testa libera, mentre cammina sulla riva del mare.

Tutto buio intorno, salvo quella lampada ombrata e questa immagine luminosa. Il silenzio pesa. Uno scolaro ha finito di scrivere il suo compito, e il rumore della penna raspante è continuato fuori, dai grilli, all'infinito. Un soriano dal passo applicato e cauto ha preso la via dei campi. Anche le donne hanno deposto il gomitolo, e i vecchi sospirano. I giovani riguardano il Duce. La voce del ruscello, spiccante chiara e fresca dalla rupe tra l'asilo infantile e la chiesa, parla in vece loro.

E' il più bello fra tutti i Suoi ritratti. Non so chi l'abbia disegnato. E non so perchè non ce ne sia uno in ogni casa: sì perfettamente esprime la sua anima, il suo comando, la sua designazione, la sua sorte. Qui nel piccolo rifugio montanino, tra la veglia e il sonno, sono obbligato a considerarlo, e a riconoscere che chi ebbe ad eseguirlo, conscio od inconscio, fu in un tratto di genio. Va il Capo lungo il mare, solo, ma a passo militare: come se un intero popolo allineato lo seguisse. La sua solitudine è affollata più di un arengo, benchè non lo accompagnino che dei frangenti. In quel lieve palpito d'onda, tutta la Penisola respira. Cammina, il Capo: ma dietro a lui è come una marcia d'invisibili. Ha le labbra chiuse e gli occhi fissi. Tutta la fermezza dei suoi pensieri è in quella cadenza di passo e in quella dirittura di sguardo, così nello scorcio di lido a cui s'abbattono i flutti, si delinea l'Italia intera: terra, mare, cielo; ed Egli tutta la vede oltre la breve duna, oltre il piccolo risucchio, oltre l'orizzonte limitato. S'indovina come l'andatura sia rapida, nella sua misura, e la vista acuta, nella sua tranquillità. Non so, ripeto, chi abbia disegnato questa immagine memorabile, come non so chi abbia ideato, in Germania, quella di Hitler nel suo eremo bavarese: mentre a sera ormai tarda, con tutti i segni della meditazione, della febbrilità, dell'insonnia nel volto torturato, il Führer scosta i lembi d'una tenda per contemplare, sulla soglia d'una povera casa alpestre, un bambino che gioca. E' quassù, nelle più recesse valli dei monti, che più echeggiano queste grandi anime: allo stesso modo dei turbini. Tacciono gli uomini delle vette, allora, al passaggio dei venti rinnovatori; ed è un silenzio che dice, certo più d'ogni parola, com'essi ne comprendano la ragione superiore, l'invincibile necessità.

Marco Ramperti

Una foto eccezionale in tempo di guerra: un sommergibile in emersione durante le ore del giorno.

DOPO TRENTA GIORNI DI MISSIONE

Torna il sommergibile "N....„ in una notte piena di stelle

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal sommergibile «X», agosto.

Che notte!

Stelle stelle stelle. Un cielo impazzito. E tutte di quella purità arcana che fa della Croce del Sud il gioiello più prezioso dell'Infinito. I vecchi naviganti di questi lidi dicevano — sottovoce, una confidenza! — che notti come questa una sola ce n'è in tutto l'anno, e che è in questa notte che ad un tratto il Raggio Verde solca il cielo. Un attimo. Un lampo, verde.

Sono gli incantesimi dell'astronomia, ed i marinai ne sono gelosi: parcamente ne parlano ai profani, e come a chi, tanto, non possa capirne nulla. Quando Flavio Gioia amalfitano inventò quella stella artificiale che è la bussola, il raggio magico color di smeraldo saettava il cielo più volte in un anno. Ma poi, dicono le favole dei marinai, il cielo si è stancato di dar tanti spettacoli agli uomini perchè tanto non ne valeva la pena. E quelli eran gli angeli che scoccavano dai loro archi una freccia, una freccia — come si direbbe nel linguaggio bellico di adesso — tracciante, ed ora invece chi sa come la combattono le loro guerre. Tempi moderni anche per loro.

Il raggio verde

Che notte! Il sommergibile scivolava senza rumore sul mare in calma piatta fermo brillante e trasparente come una lastra di cristallo. Gli unici lumi del mondo parevano quelle stelle così vicine. Le case degli uomini, le navi, le fortezze, i bastioni delle batterie, le boe: un buio perfetto e solenne. Soltanto coi nostri speciali binocoli potevamo distinguere la sagoma nera del sommergibile che, ecco, ora manovrava nel dedalo tremendo degli sbarramenti minati, varcava le porte segrete, entrava nel porto, e poi nello specchio d'acqua della base... appena un ronzio. Preciso s'infilò al suo posto d'ormeggio, gettò il cavo, sistemò la passerella. Il nostromo diede i «quattro fischi alla banda», si vide il comandante scendere dalla torretta, passare davanti all'equipaggio schierato che lo salutava.

Ed eccolo, il comandante F... Si presentò al capo-gruppo, fece il suo straordinario rapporto.

Come da un belvedere io avevo atteso il ritorno notturno del «N...» dalla lunga missione, in piedi sulla torretta del sommergibile sul quale sono imbarcato ormai da più di un mese, e che ogni giorno mi diventa più caro, e dove ogni giorno del resto faccio una nuova scoperta, rischiaro un nuovo segreto. Un marinaio c'era con me, che mi raccontava la storia del raggio verde. Poesia da sommergibilisti. Voi ci pensate a questi marinai che per venti, per venticinque, per trenta giorni, di giorno non lo vedono mai, il sole, perchè tra loro e la luce del giorno c'è un diaframma di diecine diecine di metri di acqua, oltre alla lastra d'acciaio dello scafo. E di notte, ma soltanto per il tempo brevissimo di una sigaretta, si riempiono gli occhi di stelle, gli occhi di stelle, romantici senza sapere di essere romantici, poeti senza sapere di essere poeti che poi è la migliore e più vera maniera di esserlo. Le stelle, allora, diventano una cosa importante nella vita dei sommergibilisti.

Il sommergibile «N...», rientrava dopo una missione di molti giorni. Io lo avevo visto partire, una sera, ed un silurista, prima di immergersi nella notte perpetua dello scafo, aveva ben bene considerato il cielo:

— Va bene — aveva esclamato, soddisfatto — si parte con molte stelle.

Aveva l'aria di credere che il numero delle stelle in cielo sia variabile, e che magari, una notte, — accidenti — in tutto il cielo ci possano essere, sperdute, strane, venti o trenta soltanto, e magari due o tre.

Lo avevo visto partire, una notte, con le molte stelle beneauguranti:

— In bocca al lupo! — avevamo detto. I fischi del nostromo, i primi ordini del comandante, il rumore del cavo «recuperato» a bordo, l'avvio dei motori... E poi un canto. L'equipaggio del «N...» cantava, una canzone marziale, parole semplici e forti, facile musica, e non perfetto il coro. Ma io è questo che voglio dire, che cantare partendo per una lunga missione sottomarina, è persino qualcosa di più che cantare scattando per l'assalto, perchè l'assalto dura pochi minuti, o un'ora, o un giorno, e la missione è tutto un rosario di ore durissime, settimane e settimane, di vita che non ha pari in nessun'altra per nessun'altra creatura del mondo che non sia una di questi meravigliosi marinai degli abissi. Scommetto la testa che gli equipaggi inglesi partono per le loro missioni sottomarine cupi, taciturni; scommetto la testa che gli inglesi non cantano quando il loro sommergibile si avvia verso il segreto della sua grande avventura: per questo, perderanno la guerra. L'entusiasmo è un'arma che non possono fabbricarlo Ford o Vickers, e non bastano le sterline ed i dollari a costruirlo.

Quello che ha «visto»

Adesso che ritornavano, questi marinai del «N...», erano contenti di approdare in una notte della buona ventura come questa, così tempestata di stelle. E poi avevano fatto cose mirabili. Ed io potrò raccontarle, sempre per la questione del segreto di guerra. Migliaia di miglia aveva fatto questo sommergibile. Migliaia di miglia e lunghe soste in osservazione, in agguato. Gli uomini della strada, devono sapere che quello di silurare, è uno dei compiti d'un sommergibile, e forse nemmeno il più importante. Ma la perlustrazione, tra la ricognizione, tra l'osservazione, sono altrettante missioni che il sommergibile può assolvere con quella peculiarissima dote che gli proviene dal fatto che si tratta di una nave la quale può vedere senza essere veduta.

Le lenti di cristallo dei periscopi sono gli occhi più preziosi della flotta, e non della flotta soltanto, ma servono spesso anche l'aviazione segnalando rotte e passaggi di unità nemiche, dando l'allarme alle basi, irretendo i porti inglesi... Ora il «N...» in questa missione aveva soprattutto «visto».

Traffico nel Mediterraneo? Qualche piroscafo jugoslavo, qualche piroscafo greco, destinati agli approvvigionamenti dei loro paesi. Ma rarissimi. Nessun piroscafo di bandiera inglese. E gli inglesi parlano di blocco, di superiorità in Mediterraneo! Persino per il loro servizio postale con Malta e con Cipro, debbono servirsi di squadriglie di cacciatorpediniere. Dall'Inghilterra, i genitori, le vispe, le pallide mogli, mandano ai loro cari Tommys lettere, pacchetti di tè, tubetti di pasta per denti, saponi, bibbie dell'episcopato di Canterbury, marmellate di cologne e fazzoletti di cotone. Ogni o sospendere o a rarefare il servizio di pacchetti e di lettere per i soldati inglesi, chi li sentirebbe i laburisti ai Comuni? Come potrebbe combattere il My dear Antony senza cartoline e senza la pasta per denti!

E via cacciatorpediniere, allora. Sei, sette, dieci quintali di lettere e di paccottiglia su un caccia, che parte con i due compagni di squadriglia di scorta... L'altra volta lo vi ho raccontato come, data la necessità per l'Inghilterra di rifornire i suoi possedimenti mediterranei solo con le navi da guerra, un chilo di pane a Malta solo di trasporto costi quaranta lire. E una lettera, un vasetto di marmellata? Il calcolo è stato fatto in base a dati precisi, precisamente accurati. Una lettera, un tubetto di dentifricio, una bibbia protestante, di solo trasporto vengono a costare più di venti lire a pezzo...

E qualche volta le lettere e il dentifricio e la marmellata, non sono arrivati ai Tommies di presidio nelle basi albioniche. Prenderselo con i siluri italiani.

L'esempio del «Colleoni»

Ogni tanto, qualche piroscafo francese, adesso. Il sommergibile «N...» incrociò la rotta d'un piroscafo francese, da sud a nord. Rientrava a Marsiglia da qualche porto africano, era stato segnalato, navigava a bandiere spiegate, con tutti i lumi. Affidato alla generosità della flotta fascista, ed alla parola sacra di Mussolini, senza saperlo la grande nave imbottita di creature terrorizzate dalle imprese vergognose degli inglesi, ha navigato con la protezione segreta di sommergibili nostri, pronti a punire ogni tentativo di pirateria britannica contro il piroscafo battente la bandiera della sua ex-alleata.

Ed invece il nostro traffico convogliato continua con una regolarità perfetta, in tutto il Mediterraneo. I nostri sommergibili si prodigano con la loro navigazione d'agguato e di ascolto, ad assicurarne la tranquillità. E' la paura che gli inglesi hanno dei nostri sommergibili che ha rarefatto i loro attacchi ai nostri convogli, ed umiliato la loro condotta di blocco.

L'esempio del «Colleoni», poi, ha persuaso l'Ammiragliato della Home Fleet della decisione disperata, assoluta, con la quale le nostre scorte di superficie garantiscono la marcia del convoglio. Pagato caro, l'affondamento del «Colleoni»; ma non è tanto il tonnellaggio che hanno perduto, non sono tanto i danni inferti dall'aviazione nostra alle varie unità, che gli inglesi devono piangere. Quando sapranno quale partita essi hanno perduto quel giorno, quando sapranno l'importanza estrema della posta che era in gioco fra il «Sidney» con le forze che gli gravitavano attorno, ed il «Colleoni», comprenderanno tutta la vittoriosissima portata del sacrificio eroico del nostro incrociatore.

Tutte cose che per ora si possono dire solo per sommi capi. Ma verrà il giorno dei particolari, ed essi faran fremere di orgoglio il popolo italiano.

Ed il «colpo» di quel giorno, è stato ripetuto recentissimamente, ed era quello definitivo, quello premortale per le forze inglesi dell'Africa.

In questi giorni di crociera, sugli incrociatori, sui ponti di comando dei nostri caccia, le vedette hanno scrutato ansiosamente l'orizzonte. Bella e formidabile squadra spiegata sul mare nostro. A bordo dei sommergibili pattuglianti lungo le rotte le ore colavano lente lente lente, i siluristi erano nelle camere di lancio con l'ansia di balestrieri alla gara di Gubbio.

Che notti! Troppe stelle. Le stelle non sono propizie alla flotta del Regno Unito, quelle vere, quelle del cielo. Forse è per questo che gli inglesi cercano di propiziarsi le stelle che sventolano sulla bandiera degli Stati Uniti d'America, sul cilindro dello Zio Sam, e sui biglietti da cento dollari.

Attilio Crepas

LIBRERIA

Il trenino dei sassi

Anche qui, in questo nuovo volume di Enrico Pea — *Il trenino dei sassi, Vallecchi Ed.* —, v'è per ogni racconto o ricordo evocato, per ogni pagina, v'è, come sempre nei libri di quel caro scrittore, un'apparizione segreta, medianica, come un improvviso schiarirsi e rivelarsi della vita. E' il lirismo magico di Pea. Le cose, le persone, i paesaggi vi stanno innanzi subitamente, già tutti realizzati, vividi, tratti da un fondo nero e arcano di memorie e di fantasia. E la luce, l'intera luce del mondo è proiettata, circoscritta, irrealisticamente accesa sulle figure con un'arte realistica, paesana, rude e intenerita, un po' misteriosa, ha, per dir così, incantate nello scritto. Le introduzioni narrative e descrittive, gli allacciamenti, le distensioni, non sono forse che variazione e attesa; quel che conta è il fantasma poetico, è uno stato della coscienza lirica che diremmo autonomo, non proprio indipendente dal racconto, ma che vi circola dentro, semovente, e si agrana in un rattenuto folgorio di immagini successive, che tutte e ognuna esprimono, esauriscono, mirabilmente, l'intensità umana dei personaggi. Tant'è vero che voi non avete la sensazione di far via via conoscenza con costoro, di accostarvi dall'esterno, con progressive approssimazioni, alla loro intima verità; ma li avete conosciuti, d'un tratto, quasi per occulta presa di contatto, e non vi sfuggono più. Eccoli, lì, strani e pur vivi e confidenti, in una pronta e avvertante persuasione poetica; lucenti, e pur sempre come se trascinassero con sè un'alo od ombra notturna, una traccia del mistero della loro nascita. Tuttavia, se questa è in generale la caratteristica dell'arte poetica di Pea, si deve poi subito dichiarare e ripetere quello che del resto subito appare alla lettura, e che già fu notato, ossia che nel *Trenino dei sassi* quell'arte aspetta, nedosa, un po' esoterica, si è sciolta in una più facile famigliarità discorsiva, in un'apertura conversevole del linguaggio, in toni lievi di umore e di narrazione. Quella segreta e affiorante densità fantastica è pur sempre attiva, ma vi è nel libro maggior condiscendenza e facilità di narratore, e sui racconti si distende e diffonde una amorevolezza soave, un che di particolarmente commosso e gentile e domestico e piano, che vi tocca il cuore; sorridente, maliziosa bonarietà, qualcosa come il dichiararsi, finalmente, di lunghissime e strane e travagliose esperienze. Lo scrittore rinuncia in parte a certe impuntature dell'anima e dello stile, e dice quello che sa, da tanto, degli uomini e delle creature, apre con più abbandonata confidenza il doppio segreto della sua memoria e della sua poesia; della sua amicizia. La fantastica commozione, quell'aria di sogno che raggia dalle creature delicate e profonde di Pea, non s'è qui perduta, ma si è fatta socievole, più prossima al lettore. Si leggono questi racconti con scorrente simpatia; anche i lettori che all'arte più inalberata e un po' irta di Pea, il Pea integrale, si accostano con qualche inquietudine, qui possono trovare l'originalità dello scrittore in una formula facile, in un temperato linguaggio poetico. E vi sono racconti e figure di estrema delicatezza, di una commozione che opera dentro di voi, e di cui vi accorgete appena rammemorando: *Piazzetta della chiesa, Sposi, Violetta al curiale, La sorella maggiore, La luna...* Paesaggi bellissimi, di una trasparenza ventosa e vivida, figure stagliate nette, e altre, donne, fanciulle, di una morbidezza carnezzevole e patetica. Sulle fanciulle, le ragazze, come per un ricordo e ritorno di giovinezza affocata e mite, torbida e malinconica, indugia la fantasia dello scrittore, ed è una tenerezza da cui non è svanito un lontano lievito sensuale, ma che si è poi, in quella dolce attrazione, fatta quasi angelica, maliziosa e pensosa. E anche l'amore, il terrestre, ansioso amore, non passa senza una cert'aria di chimerico indulgente candore.

Quartieri alti

Ercole Patti raccoglie in volume una graziosa serie di quadretti satirici: *Quartieri alti (Edizioni Roma)*; il suo umorismo, la sua vena comica e ironica si esercitano, felicemente, sui piccoli fastosi vacui mondi della gente che si finge una vita tutta falsa, artificiosa, d'accatto, e la vive con superbo impegno, con meravigliosa alterezza, con senso di arcane iniziazioni: iniziati dei ritrovi alla moda, diurni e notturni, del linguaggio convenzionale, sciccoso e scenico, che sbatte le sue alucce sui marmi del bar, cinematografari da strapazzo, signore intellettuali che si sostengono con unguenti, massaggi, acque solforose, specifici, e, a costo di rimettersi il fegato, vanno a cena — ma è formidabile! ma è delizioso! — in osteriole popolarissime del suburbio... Insomma, l'eterna, la solita, l'inutile mondanità: da qualche tempo, e la cosa ci pare salutare e allegra, la satira di costoro si è piuttosto diffusa. Ercole Patti ci mette un gusto dei particolari, una minuzia plastica, una competenza ironizzatrice, delle più divertenti... Si veda *Via Veneto, Il centrale, Fagioli con le cotiche, Dischi negri, Serata al tabarin...* Cose grosse, donne di altissimo prezzo, eleganti che a guardarli ti danno il capogiro tanto alti ti paiono sul resto dell'umanità, e Patti te li introduce nel racconto con una specie di connivenza sorniona, di ammirato stupore, poi te li piglia di petto e te li smonta pezzo per pezzo, tranquillo e rapido, malizioso e pittoresco, con un mordente, che, dopo, ci resta ben poco, o quasi nulla. Ci resta un bell'autunno romano, ultimo capitoletto, che si distende, incantevole, frizzante, sulla divina città. Non possiamo non accennare che, pur nella brevità del libro, qualche volta l'autore si ripete un poco, ritorna sui motivi, senza rinnovare la materia dal di dentro, ma insistendo sullo stesso procedimento macchiettistico, e con una certa monotonia di sarcasmo. Ma la frecciata, la nota esatta, viva, il piacere delle botte dirette, e quella pastosa morbidezza del disegno e del colore, risollevano poi subito la pagina; e a certe uscite si deve proprio batter le mani. Dalla tromba del grammofono esce la voce del finto negro, un guaire, un uggiolare di cane alla luna: «Oh! Sonny... darling... darling... darling... uhia». Un gruppo di ragazzi è lì attorno; si parla di lirismo, di poesia pura. Tutti sono entusiasti. «Che toni! Che strazio!». Ed ecco la vocetta di Isabella, signorinetta dai giudizi secchi, distaccati e perentori: «Io paragono questi canti a quelli del Leopardi...». Un piccolo mondo è in piedi, e non sai se più ti piaccia la precisione dell'intaglio, quasi fotografico, o il levarsi svelto e amabile della satira arguta.

f. b.

L'attrice Tina Pini è in un convento di clausura

Roma, 3 agosto.

E' stata fatta correre la voce in questi giorni che l'attrice Tina Pini fosse morta e la occasione fu presa per ricamare alcune romantiche storie sul passato della bellissima ed eccellente artista. Siamo in grado di poter dare a proposito di Tina Pini, o Suor Immacolata come ora viene chiamata, alcune precise notizie, per quanto essa preferisca mantenere attorno a sè il più assoluto silenzio.

Qualcuno volle, un po' di tempo fa, lasciar credere che Tina Pini fosse in un convento sulle colline di Torino; essa è rinchiusa invece, in un convento di piena clausura alquanto lontano da Roma e gode ottima salute.

Quando Tina Pini, abbandonando improvvisamente Candusio, del quale era prima attrice, battè alla porta del convento delle Domenicane manifestando il proposito di farsi suora, aveva 32 anni: fu ammessa, con molta difficoltà, al probandato e quindi al noviziato, poichè la Superiora temeva si trattasse di un capriccio data anche la giovane età e la bellezza notevolissima dell'artista. Ma questa tenne duro e nel 1930 venne ammessa a pronunciare i voti perpetui: vestita delle candide lane di Caterina da Siena, la Pini volle assumere il nome di Suor Immacolata per affermare che il palcoscenico non aveva avuto alcuna conseguenza sulla purezza della sua vita e per smentire così le romantiche storie che qualcuno aveva ricamato circa la sua vocazione religiosa. Essa non ebbe alcuna delusione amorosa, ma fu attratta al chiostro soltanto da un profondo misticismo che l'aveva d'improvviso conquistata. In seguito ad una visione celeste. Avendo negli anni della sua vita artistica risparmiato del denaro, la Pini potè subito disporre della dote necessaria per essere accolta nel convento di completa clausura. Suor Immacolata vive dedita alla preghiera e alla meditazione. A Roma è conosciuto assai il sacerdote che ne ricevette i voti religiosi ammettendola alla professione perpetua e che in questi giorni confermò la notizia che la Pini è viva e non uscì più dal convento. Oggi Tina Pini, o Suor Immacolata, ha 45 anni ed è fiorente di salute, come potè constatare una sua compagna d'arte che potè visitarla un mese fa nel convento.

La sanguinosa vendetta di una madre dopo cinque anni

Verona, 3 agosto.

A Monteforte d'Alpone, stamane la contadina Erminia Rigon vedova Bertolazzi, di 52 anni, incontrato il contadino Luigi Dal Bosco, di 68 anni, lo colpiva ripetutamente con una zappa cagionandogli la frattura della base cranica, per la quale il poveraccio decedeva poi all'ospedale.

Cinque anni or sono il Dal Bosco, ubriaco, litigava con un figlio della Rigon, di 27 anni, che per le busse riportate diventava tubercolotico e decedeva dopo qualche anno. Il Dal Bosco, che era stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, era da poco uscito dal carcere. La Rigon è stata arrestata.

Ritratti

Raniero afflitto da un dolore, si affretta a confidarlo completamente agli amici per liberarsene almeno in parte comunicandolo ad essi; rallietato da una gioia, ne confida appena quel tanto che, nulla togliendone a lui, rattristi però gli amici riempiendoli d'invidia.

*

Giancarlo non dice mai: «Quando io morirò», ma «Quando il Signore mi vorrà»: con questo giro di parole egli evita di pronunciare una parola che gli fa paura, e rivela la segreta speranza che il Signore, non si sa mai, non lo voglia.

*

Giacomo pittore, suda, studia, fatica, cancella, rifà, si sforza, e tutto questo per apparire spontaneo.

*

Nicola uomo di molto merito, ha maniere semplici, modeste: perciò la gente non lo stima perchè le maniere semplici e modeste sono prese per indizio di poco merito. Se Nicola usasse maniere diverse, e cioè piene di sussiego e di superiorità, allora la gente lo stimerebbe di gran merito, ma nello stesso tempo lo criticherebbe per quelle maniere più di quanto non lo stimerebbe per il merito.

*

Paolino da giovane, si sforzava di sembrare uomo maturo, e muoveva il riso. Da maturo, si sforza di parer giovane, ed è ancor più ridicolo.

*

Ottavio e Marco Ottavio, uomo di studio, compiange Marco, ignorante, credendolo infelice. Si può dire che lo studio ha avuto due ben tristi conseguenze per Ottavio: una, ch'egli è infelice per se stesso, addolorandolo il pensiero che mai riuscirà ad essere sapiente quanto vorrebbe; due, ch'è infelice anche per Marco, addolorandolo il pensiero che questi — in realtà felicissimo — sia infelice a causa dell'ignoranza.

*

Paolo Giovanni Emilio uomo qualunque, muore rattristato dal pensiero che dei tre nomi che aveva, neppure uno sarà ricordato.

*

Barnaba che sa poco e parla molto, esaurisce in mezz'ora tutto il proprio sapere; ma durante quella mezz'ora fa una figura bellissima.

*

Oreste ricchissimo, si vergogna dei parenti poveri e non osa presentarli agli amici; ma non lo sfiora nemmeno il pensiero che dando loro del denaro li arricchirebbe e potrebbe perciò presentarli senza vergogna agli amici.

*

Claudio bugiardo, non mentisce per nascondere la realtà, ma per modificarla, per renderla bella come egli vorrebbe che fosse. Effettivamente la realtà è d'ordinario così piatta e monotona che per illudersi di uscirne fuori è necessario mentire e immedesimarsi nella menzogna: mentire, cioè, in buona fede.

*

Gaetano soverchiato da un gran dolore, piange e si dispera: l'unica sua speranza è che gli sopravvenga un male maggiore il quale, superando il primo, converta questo in un ricordo grato e quasi di consolazione.

Mosca

DAL CIELO

Come al solito, Augusta giunse in anticipo: il caffè era ancora deserto. Il cameriere accorse a strofinare il marmo del tavolino in angolo, dove, due volte la settimana, quelle vecchie signore (o eran signorine!...) si davano appuntamento per bere il caffelatte insieme: sul suo viso era dipinta una certa sorpresa. — E' stupito di vedermi ancora qui — pensò Augusta — o se la cugina Saveria non venisse!... Dopo tutto, non sarebbe da escludersi che abbia accettato l'invito di suo genero e se ne sia filata via alla chetichella, senza neanche avvertirmi, dato che questi son tempi che, come lei dice, ognuno deve pensare a sè... Davvero, ma se non venisse!...

Ebbene, che cosa sarebbe accaduto!... Il mondo sarebbe forse andato alla rovescia per questo!... La signorina Augusta aveva l'aria di dire: — Dite un po' voi scherzate, poveretti, ma non sapete chi sia la cugina Saveria.

La cugina Saveria era l'unica parente rimastale, piena di autorità e di prestigio, e perennemente occupata a vigilarla, a controllarla, a farla rigare diritto, a dimostrare che, nonostante l'età, la solitudine e l'indipendenza economica, lei, Augusta, non aveva ancora finito di obbedire e di sottostare agli altri. Era stato il suo destino. Prima l'avevano comandata i genitori, i nonni, poi il fratello, la cognata, infine i nipoti, adesso che tutti se n'erano andati, o morti o lontani, c'era ancora la cugina Saveria. Ci doveva essere in lei, in quella sua remissività rassegnata in quel suo sguardo umile e dolce, in quelle spallucce cadenti, qualcosa che eccitava negli altri il bisogno di opprimerla e di renderla sempre più incline ad annullarsi e a scomparire. Se ne stava appunto andando giù ora, con le spalle, con la testa, con le mani in grembo, tutta rannicchiata, ridotta a un misero puntino nero, nell'attesa della cugina che sarebbe entrata a testa alta e spalle larghe, come una barca con le vele spiegate, tal quale, quando il pendolo del caffè battè le quattro e la gente cominciò a entrare, uscire, rumorosa, loquace, affrettata. No, la cugina Saveria non veniva, non sarebbe venuta più. E dopo un momento, in cui tutto fu confusione, agitazione e buio, nella mente di Augusta, ella cominciò a tirarsi su, su con la testa, su con le spalle, col profilo, con le mani. Il cameriere credette di essere chiamato, e accorse. — Devo servirvi lo stesso!...

— Ma sì. Mia cugina non verrà più.

Com'era strano, il mondo, senza la cugina Saveria, senza più nessuno che le dicesse: Questo non si può fare, questo non si deve dire, tu non l'imparerai mai e sarai sempre una sciocca, mia povera Augusta, non saprai mai vivere. Tu!

Le avevano sempre detto che non sapeva vivere, che non l'avrebbe imparato mai: era vero! Bevve il suo caffelatte, che buon sapore aveva!... Sorrise a una signora al tavolino vicino, con la sensazione di fare una cosa terribile e deliziosa insieme. Guai se qualcuno dei suoi l'avesse vista! La signora le ricambiò il sorriso, attaccò discorso, le mostrò il giornale, le parlò di suo figlio che era in marina e che si sarebbe certo coperto di gloria, un ragazzo così ardimentoso ed entusiasta... Lei trepidava un poco, infatti le labbra le tremavano; quale non sarebbe stato lo stupore della cugina Saveria se avesse sentito Augusta, far coraggio alla madre trepidante, citare gli avvenimenti del giorno, consultare il giornale, sorridere, parlare ad alta voce!... Anche lei, Augusta, aveva la strana sensazione di essersi come sdoppiata: c'era un'Augusta esterrefatta che guardava ed ascoltava quell'altra, a bocca aperta.

Infine ella pagò e uscì. La strada!... Quella terribile cosa di cui le avevano inoculato il terrore da quando era bambina, come se fosse una jungla piena di imboscate, di trappole e di belve nascoste, dove puoi incontrare a ogni passo, il disonore e la rovina, e le passioni più terribili e perverse. Ti si presentano colla apparenza più ingannevole e traditrice. Ella camminava, guardava, sostava davanti alle edicole, ricambiava parole e sorrisi con quelli che ascoltavano i comunicati alla radio. — Non si parla con nessuno per strada — le avevano sempre detto — non si guarda nessuno, si va con gli occhi bassi, si evita ogni contatto, ogni sguardo, ogni incontro. D'improvviso ricordò come da ragazza giovanissima era uscita qualche volta sola, per andare all'istituto delle suore dove prendeva lezioni di lingue e di ricamo. Un periodo eccezionale, perchè il babbo era malato e nessuno poteva accompagnarla. E allora un giovanotto aveva tentato di avvicinarsi e di parlarle, un giovanotto dal viso buono e dolce, dal sorriso timido, dal rossore facile, dai gesti impacciati. Non doveva essere un cattivo soggetto se aveva un aspetto così mite e mansueto. Qualche volta l'aveva seguita anche in chiesa, a Messa. Ma lei, fedele agli insegnamenti ricevuti e col più vivo spavento nel cuore, non l'aveva guardato mai ed era stata assai fiera di mostrarsi così inaccessibile. Ora però le pareva di ricordare che aveva sentito qualcos'altro, oltre la paura e la fierezza, qualcosa di inconfessabile, il desiderio di corrispondere a quelle suppliche mute, l'istinto di obbedire a quel richiamo, di essere la donna di quell'uomo, e capiva ora che nulla valeva quella realtà, quella dolcezza, quel trionfo.

Povera Augusta, era stata quella la sua unica possibilità, la sola evasione che avrebbe potuto compiere fuori delle sbarre della sua prigione. Non era stata capace di salvarsi, di foggiare il suo destino, non ne aveva avuto la forza. E gli altri, per insegnarle a vivere, le avevano sempre impedito di vivere. Pensò che se avesse sposato quel giovane avrebbero avuto un figlio, ora grande, un figlio che magari sarebbe stato aviatore. Giusto passavano in quell'istante veloci aeroplani che rombavano allegramente solcando il sereno, facendo alzare il capo a tutti. E nel suo nuovo entusiasmo e nella sua angoscia improvvisa, confondendo i sogni di fanciulla con i sogni di adesso, mescolando desideri antichi di amore e nostalgie struggenti di maternità non vissuta, anche lei guardava in su e immaginando che, dal cielo, un volto virile e ridente, si sporgesse fuor di un aeroplano, per dirle addio.

Carola Prosperi

CRONACA CITTADINA

Futuri tecnici per la nostra agricoltura

Le benemerenze della scuola agraria salesiana di Lombriasco

Uno dei problemi di attualità per il conseguimento delle alte finalità volute dal Duce con la «battaglia del grano» è quello della preparazione di un personale tecnico agrario in grado di portare un valido contributo all'incremento della nostra agricoltura. Il Ministro della Educazione nazionale rendendosi conto della necessità di risolvere questo problema nella compilazione della «Carta della Scuola» ha valorizzato le Scuole e gli Istituti agrari allargando le possibilità di quanti intendono seguire questa carriera consentendo ai periti agrari di adire alle Facoltà di agraria, scienze matematiche, fisiche e naturali. Nella nostra provincia, a questo riguardo, la Scuola agraria salesiana di Lombriasco, vanta notevoli benemerenze con il cospicuo apporto dato all'agricoltura creando schiere di giovani preparati adeguatamente a dirigere colonie od aziende agrarie.

La Scuola agraria salesiana sorge in amena posizione, sulla linea tranviaria Torino-Saluzzo, a circa 27 km. dalla nostra città, ed è costituita da un fabbricato principale, già antico castello dei conti Ponte, e da altre opere edilizie modernissime. Il terreno del podere è formato da due appezzamenti di terreno, uno di ettari 3 chiuso da muro, coltivato a orto, frutteto, vigneto e vivai; l'altro di ettari 15 circa, destinato alle colture campestri, cereali, prato stabile e da vicenda. Distribuiti nelle varie parti sorgono numerosi edifici, quali la stalla, la conigliera, il porcile, gli apiari, tutti modelli del genere.

L'Istituto tecnico agrario salesiano di Lombriasco è stato ammesso a far parte dell'Ente Nazionale dell'insegnamento medio, in qualità di associato. Esso è costituito oltre che da un corso preparatorio annuale, al quale possono accedere i licenziati delle Scuole di avviamento professionale e coloro che sono in possesso di un titolo valevole per l'iscrizione alla 4a classe di qualsiasi scuola media di primo grado, anche da un Corso superiore, quadriennale, al quale possono iscriversi coloro che hanno superato il normale esame di ammissione comune a tutte le sezioni dell'Istituto tecnico superiore.

Il diploma di perito agrario abilita all'esercizio professionale libero; alle funzioni di dirigente di medie aziende agrarie; di coadiutore dei direttori di grandi aziende; di tecnico nelle organizzazioni sindacali, negli ammassi, nei consorzi, nelle Scuole e negli Istituti di istruzione agraria; di esperto negli Ispettorati agrari provinciali; di insegnante o direttore dei corsi annuali e biennali di avviamento professionale a tipo agrario. Attualmente esso dà inoltre diritto di accedere: 1) ai corsi di specializzazione; 2) alla facoltà di scienze agrarie; 3) alla facoltà di scienze economiche e commerciali. Con l'applicazione della Carta della Scuola, sarà pure possibile l'accesso alle facoltà di scienze matematiche e fisiche e naturali, per le lauree in scienze naturali e scienze biologiche. Il diploma di perito agrario dà inoltre la possibilità di accedere alle Accademie militari e navali.

Stamane le sirene suoneranno per 20 secondi

Ricordiamo che stamane alle ore 10 le sirene d'allarme suoneranno per 20 secondi anzichè per 10 come avveniva nelle scorse domeniche, per collaudare l'efficienza degli impianti.

UN CORAGGIOSO ATTO AUTARCHICO

Pensiline di legno a Porta Susa in luogo della tettoia demolita

Il provvedimento esteso ad altre stazioni compartimentali -- A Porta Nuova saranno riordinate le pensiline già esistenti

Notizie pervenuteci dai nostri corrispondenti recano che tutte le tettoie delle stazioni del Compartimento di Torino, che a suo tempo avevamo indicato, e cioè con quella di Torino Porta Susa, quelle di Bra, Ivrea, Novara, Saluzzo, Vercelli, Savona, sono state demolite, mentre a Porta Nuova fervono tuttora i lavori di scardinamento delle travate metalliche compiuto per mezzo di una comune impalcatura in legno sorretta da pilastri formati con assi poggianti su carrelli, il cui peso si aggira sulle 35 mila tonnellate. Il Compartimento di Torino ha in tal modo preceduto gli altri Compartimenti nell'apprestare il ferro alla Patria e di ciò va data lode all'ing. Carmina che personalmente ha seguito lo svolgimento delle operazioni.

Intanto è stato bandito un concorso-appalto fra ditte per la costruzione delle pensiline che dovranno sostituire le tettoie. In un primo tempo si era esaminata la possibilità di adottare eleganti tipi in cemento armato, e in ultimo, per eliminare completamente il ferro e rimanere sul terreno autarchico, in materiali più leggeri come l'eternit. Sembra però che tale materiale non sia pronto e poichè occorre provvedere con una certa urgenza, data la non molta distanza della stagione delle piogge, si è finito col scegliere un materiale autarchico al cento per cento, cioè il legno. Le ditte interpellate dovranno presentare per il 7 corrente i loro progetti con la spesa e la durata del lavoro.

Queste pensiline sono destinate alle stazioni compartimentali fuori Torino e alla stazione di Porta Susa, che ne avrà due: una attaccata allo stabile, l'altra isolata.

Per Porta Nuova si è affacciato il problema di armonizzare le pensiline nuove con quelle esistenti al di là del limite della tettoia; ma poichè tale armonia, data la diversità dei tipi, non era raggiungibile, si è addivenuti a una soluzione di ripiego. Le pensiline esistenti essendo quattro, si è stabilito di rimuovere le due centrali e portarle lateralmente entro lo spazio della tettoia stessa, facendole cominciare dalle banchine in prossimità dell'ingresso e combaciare con le altre due che rimarranno al loro posto in continuità con quelle rimosse. Così a Porta Nuova non ci saranno che due file di pensiline, a meno che non si provveda in seguito per le banchine dei binari intermedi lasciate allo scoperto.

Sacro rito in Duomo per i Caduti di guerra

Il solenne pontificale del Cardinale – Il Prefetto e le massime autorità alla funzione

Ieri mattina, alle ore 11, in Duomo è stata celebrata una solenne funzione, con l'assistenza pontificale del Cardinale, in suffragio dei Caduti in guerra. Al sacro rito hanno assistito le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e delle Famiglie dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione, nonchè una numerosa folla di cittadini.

Era pure presente il Prefetto. Con il Capo della Provincia erano il vice-Federale Canonica in rappresentanza del Federale, il Podestà, il Provveditore agli Studi, i rappresentanti della Magistratura e del Questore, il presidente dell'Ospedale San Giovanni, prof. Gianaglio ed il direttore generale gr. uff. Ragazzoni, la medaglia d'oro Visetti e numerose altre personalità. Assistevano inoltre alla solenne funzione il valoroso gen. D'Amico ed alcuni ufficiali superiori in rappresentanza degli Alti Comandi militari, il col. Scognamiglio, comandante la Legione territoriale dei Reali Carabinieri e numerosi altri ufficiali in rappresentanza delle Forze Armate.

In fronte all'Altare maggiore era stato posto il tumulo ricoperto con il Tricolore. Ai lati erano disposti il Gonfalone municipale coi valletti e le bandiere ed i labari delle Associazioni combattentistiche e cattoliche.

Ha celebrato la santa Messa il canonico Brisio ed era pure presente il Capitolo Metropolitano. Al termine della funzione l'Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati ha impartito l'assoluzione ai Caduti per la Patria.

Ieri nella Cattedrale: la preghiera delle madri degli Eroi.

Istituto di Cultura Fascista

Stamane alle 10,30 al teatro «Balbo»

La bandiera al Gruppo «Corsica» - La conversazione del dottor Signoretti sull'«Italia nell'Europa di domani»

Ricordiamo che stamane alle 10,30, al Teatro-Cine Balbo in via Andrea Doria 15, avrà luogo, da parte dell'I. di C. F., la consegna della bandiera al Gruppo d'azione «Corsica». Lo squadrista dottor Alfredo Signoretti terrà una conversazione sul tema: «L'Italia nell'Europa di domani». Sarà proiettato un documentario Luce. Alle ore 11,30 la bandiera sarà portata al Sacrario degli Eroi di Casa Littoria dove rimarrà per tutta la giornata. L'ingresso alla manifestazione è, come sempre, libero e gratuito per tutti.

Macellai puniti per infrazioni alle norme sulla vendita delle carni

L'Autorità prefettizia ha disposto il ritiro della licenza di commercio per la durata di giorni quarantacinque nei confronti del macellaio Carena Sebastiano con negozio in via Caboto 15 e per la durata di giorni tre nei confronti di Diotto Luisa con macelleria in via Madama Cristina 80 e Zanetta Giovanni con macelleria in piazza Statuto 13, il primo perchè sorpreso a vendere carne bovina fresca in giorno di divieto e i secondi perchè sorpresi a vendere frattaglie in giorni nei quali non erano autorizzati. Sono inoltre stati sottoposti alla diffida di Polizia per minori infrazioni alle norme sulla vendita delle carni insaccate e delle frattaglie, i macellai Gallardo Simone, via Belfiore 20, Dentis Michele, via Malone 24, Tosco Giacomo, corso Stupinigi 173, Ottino Giuseppe, via Lagrange 38, Torrassa Tommaso, via Genova 30.

Preparazione agli esami autunnali

Il Comando federale della G.I.L. aprirà prossimamente dei corsi di ripetizione gratuita per organizzati (maschi e femmine) delle scuole medie inferiori e superiori, appartenenti a famiglie non abbienti. La domanda, in carta libera, unitamente a una dichiarazione comprovante lo stato economico dell'organizzato, rilasciato dal Comando del Gruppo rionale competente dev'essere presentato all'Ufficio Federale P.F.P. a Casa Littoria entro il 7 corrente.

Il contributo dei lavoratori del commercio alla mobilitazione civile

Ai fini della mobilitazione civile per fronteggiare le necessità dell'attuale stato di emergenza e validamente collaborare alla preparazione, all'addestramento di lavoratori del commercio che possano sostituire nelle aziende il personale chiamato alle armi, l'«Ente Nazionale fascista addestramento lavoratori del commercio» ha istituito particolari corsi accelerati per panettieri, macellai, cucinieri e portinai. I corsi sono di perfezionamento dei lavoratori che aspirano ad una qualifica superiore nell'azienda in cui lavorano e di preparazione per nuovi elementi destinati a colmare i vuoti lasciati o dai lavoratori chiamati alle armi o da quelli passati a categoria superiore. I corsi che comprendono teoria e pratica si svolgono: quelli per panettieri, presso la R. Scuola di «Arte bianca»; quelli per macellai, al mattatoio municipale; e quelli per cucinieri e portieri, presso la scuola dell'«E.N.F.A.L.C.» in via Principe Amedeo 17.

Due borse di studio istituite al R. Politecnico

La signora Ermenegilda Mathieu, per onorare la memoria del compianto marito ing. cav. Vittorio Trona, ha donato al R. Politecnico la somma di lire [illegible] in titoli, il cui reddito dovrà essere destinato alla istituzione di due borse di studio annue, intestate al nome dell'ing. Trona, da erogarsi a due allievi del biennio di applicazione della Facoltà Ingegneria.

Gesto generoso di un padrone di casa — L'ing. Carlo Giordano, proprietario della casa di piazza Marmolada 8, venuto a conoscenza che la famiglia del suo inquilino Giuseppe Tarantello è stata afflitta dalla perdita di due persone, ha deciso di condonare un mese del canone di affitto.

La Corte d'Appello di Torino annulla un matrimonio per «consenso forzato»

Una importante sentenza di annullamento di matrimonio è stata emessa dalla nostra Corte d'Appello, estensore il Consigliere O. Alessio.

Prima del Concordato lateranense del 1929, davanti all'Ufficiale di stato civile di Acqui era stato contratto matrimonio tra il signor F. A. e la signorina F. L. e due anni or sono i coniugi si rivolsero al Tribunale ecclesiastico di Torino per chiedere l'annullamento del matrimonio, sostenendo entrambi ch'esso fosse nullo poichè il consenso della sposa era viziato avendo la madre osteggiata la volontà della figlia con pressioni e minacce gravi tali da impedire quella libertà che deve essere connaturale al matrimonio, costringendola a questo passo.

Numerosi testi confermarono queste affermazioni, cosicchè il Tribunale ecclesiastico di Torino dichiarò la nullità del matrimonio. Contro questa sentenza il Difensore del vincolo si appellò e la causa fu portata davanti al Tribunale ecclesiastico di Mondovì. [illegible] il Tribunale ritenne che il matrimonio fosse viziato in uno dei suoi elementi essenziali e confermò l'annullamento pronunciato da Torino.

Così la causa ritornò alla nostra Corte d'Appello, la quale, trattandosi di matrimonio contratto precedentemente al Concordato del 1929 doveva esaminare se l'annullamento fosse stato pronunciato per motivi ammessi dal Codice civile. E la Corte d'Appello, innanzi alla quale le parti erano rappresentate dagli avvocati [illegible], con sentenza del consigliere Alessio riconobbe la perfetta legalità del pronunciato dei giudici ecclesiastici e dichiarò che il loro giudicato doveva esplicare il suo effetto anche agli effetti civili, ordinando all'Ufficiale di stato civile di Acqui, di trascrivere l'annullamento del matrimonio a tutti gli effetti civili. E' la prima volta che un simile caso si presentava a Torino.

Ciclista e pedone investiti

Ieri sera, il [illegible] Giovanni Righetti fu Bartolomeo, di 54 anni, abitante in via Stradella 151 mentre su velocipede percorreva la via dove abita veniva investito dall'auto n. 23847-TO guidato da tale Giuseppe [illegible], abitante in via Borgaro 20. Il Righetti guarirà in 5 giorni.

Il meccanico Adolfo Pisanotti di 18 anni, nel pomeriggio di ieri stava attraversando corso Principe Eugenio quando veniva investito dall'autocarro n. 56953-TO condotto dal trentenne Francesco Cappello, abitante in via Cibrario 38. Il Pisanotti guarirà in 10 giorni.

Cade in un fossato

Ieri sera, il quarantatreenne Giovanbattista Facchin di Francesco, residente in borgata Lucento, mentre percorreva in bicicletta corso Italia, all'altezza dell'Aeronautica d'Italia perdeva l'equilibrio e andava a finire nel fossato che costeggia la strada fratturandosi la mandibola. Guarirà in 30 giorni.

Incendio in una cascina

Ieri poco dopo mezzogiorno una comunicazione avvertiva che in [illegible] Cerrato, sulla stradale Carignano-Vinovo si era sviluppato un violento incendio in un cascinale. I vigili del fuoco volontari di Carignano e quelli di Torino compievano l'opera di spegnimento che veniva portata a termine dopo ore di faticoso lavoro.

LAUREA

Il Geom. *Giuseppe Gorola*, già distinto professionista, ha conseguito - presso la nostra R. Università superando i pieni voti - la laurea in Scienze Agrarie. Al Dott. Gorola vive congratulazioni.

Il ritorno dei Balilla dalla colonia Fiat di Ulzio

Ieri hanno fatto ritorno nella nostra città i Balilla figli di lavoratori della Fiat che hanno trascorso un lieto mese nella bella colonia di Salice d'Ulzio. I quattrocento Balilla sono giunti alle 17,45 e sono stati accolti dal vice-Segretario del Fascio di Torino, dal direttore delle Casse Mutue Fiat e dai sanitari. I bimbi appena scesi dal treno agli ordini della direttrice della colonia e delle vigilatrici si sono disposti in ordinate file ed avendo in testa la banda del Dopolavoro hanno raggiunto la sede di via Carlo Alberto ove si trovavano i loro parenti a cui sono stati consegnati. Sul volto dei bimbi si leggevano chiaramente i segni della perfetta salute e di vigoria fisica. Il saluto e l'acclamazione al nome del Duce ha concluso il lieto ritorno dei bimbi con i loro genitori.

Prossimi arrivi dalla Colonia montana «Gioda»

Novantasette Balilla, figli di appartenenti all'Unione Provinciale Fascista Lavoratori del Commercio, ammessi al primo turno della Colonia Montana «Mario Gioda» in Cere, della G.I.L., rientreranno a Torino mercoledì 7 agosto p. v. col treno in arrivo alla stazione Ferrovie Valli di Lanzo in corso Giulio Cesare alle ore 10,12. I Balilla verranno consegnati ai familiari solo a presentazione della speciale lettera-avviso che verrà fatta recapitare dal Comando federale al domicilio di ogni colono.

Il Comandante Federale
FRANCO FERRETTI

Figli di operai ai monti Alagna

Ieri mattina verso le 6, accompagnati dai familiari, si sono adunati in piazza Paleocapa quattrocento Balilla figli di operai dei Sindacati lavoratori dell'industria partenti per la Colonia montana di Alagna Sesia. A salutare i piccoli coloni erano presenti il cons. naz. Balletti, segretario dell'Unione provinciale fascista dei Sindacati lavoratori dell'industria, e numerosi gerarchi della G.I.L. Centoventi Balilla sono partiti in torpedone e i rimanenti duecentottanta, inquadrati dalle vigilatrici di colonia, hanno raggiunto la stazione di P. N. dove alle ore 7,10 hanno preso il treno per Alagna.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Ore 16,15 e 21: «Tropicale Espresso 1940». Prezzi popolari.
MAFFEI: Ore 16, ore 18 e ore 22. Biglietto di favore.

Spettacoli cinematografici

CORSO: «A Venezia una notte».
BALBO 3 film: «Strettamente confidenziale» (Warner Baxter, Myrna Loy) e «Notti messicane». Ultime.
IDEAL: «Verso la vita» Jean Gabin.
STATUTO: «Tutta la città ne parla» (E. G. Robinson, Jean Arthur) e «Sulle ali della canzone» (G. Moore). Ultime.
ALFI: «Tre ragazze in gamba». Durbin
NAZIONALE: «L'uomo fantasma». Ult.
MAFFEI: Ragazza fortunata. Riv. Iride
MASSIMO: «Un'ombra nella scogliera» (Ronald Colman, Loretta Young, W. Olanti) e «Susanna» (K. Hepburn). Ultime.
ELISEO: «L'isola del paradiso» (John Boles) e «Musica per signora». Ultime.
COLOSSEO 2 film: «Il uomo invisibile» e «E' arrivata la felicità» Cooper.
C. ALBERTO: Arturo va in città (Fernandel) e Raggio invisibile (Karloff).
FORTINO: «Accadde una notte» a Yar.
V. VENETO: «Port Arthur». Darrieux.
AQUA: «Vampiro» e «Bacio al buio».
P. NUOVA 2 film: «Marionette» (Gigli).
SAVOIA 2 film: «Diamanti» (Durante).
REX: «Ragazze sola Danielle Darrieux.

DOMANI, LUNEDI' 5

all'*Ideal*, nella sala sempre fresca grazie a modernissimi impianti speciali, ricominciano i grandi

SPETTACOLI DI VARIETA'

Debutta: *Orch. Kramer e altras.*

NAZIONALE: L'uomo fantasma
Dom.: Alibi (Eric von Stroheim)

Facilitazioni di viaggio nel Ferragosto e per le località di villeggiatura

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che in occasione del Ferragosto, i biglietti di A. R. festivi (riduzione del 60% per i viaggi individuali e del 70% per i viaggi in gruppi di almeno 5 persone) e quelli della Concessione Speciale XV (Dopolavoro), verranno rilasciati nei giorni 14, 15, 16, 17 e 18 agosto p. v. e saranno validi, per iniziare il viaggio di ritorno dalle ore zero del giorno 15 agosto fino alle ore 12 del giorno 19 agosto, fermo restando la eventuale maggior validità dei biglietti emessi in base alla Concessione speciale XV. Inoltre i biglietti di andata-ritorno festivi emessi nei giorni festivi 14, 15 e 17 agosto non saranno valevoli per effettuare il ritorno nella stessa giornata di emissione.

La Direzione delle Ferrovie comunica inoltre che — a modifica delle disposizioni colle quali veniva limitata a tutto il giorno 5 corrente la concessione dei biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del cinquanta per cento, valevoli 60 giorni, per viaggi individuali e di gruppi familiari per determinate località climatiche — il termine per la distribuzione di tali biglietti è prorogato al 30 agosto. Alla stessa data scadranno pure le riduzioni speciali (50 per cento senza obbligo della permanenza minima di 6 giorni) accordate per la Provincia di Bolzano. Nessuna modifica per la data di scadenza (30 settembre p. v.) della distribuzione dei biglietti di andata e ritorno a stazioni balneari e termali.

Bollettino Demografico

3 agosto 1940-XVIII

NATI vivi	22
MORTI	14

STATO CIVILE

3 AGOSTO

Bodo Francesco fu Vittorio, a. 80, da Portengo, manovale, via G. Modici 46 — **Savarino Margherita** ved. **Savarino**, a. 75, da Valdellatorre, casalinga, corso Vitt. Emanuele 156 — **Martini Elisa in Crignolo**, a. 46, da Fossano, casalinga, v. Castelfidardo 59 — **Levis Caterina** m. **Billotti**, a. 49, da Pallone, casalinga, v. Pacini 10 — **Basso Cristiano** fu Domenico, a. 62, da Asiago, assistente terrazziere — **Bollasin Anna Emilia** vedova **Natanale**, a. 56, da Saluzzo, stiratrice — **Sanzandi Maria** m. **Robino**, a. 22, da Forno di Zoldo, casalinga — **Valiana Louise** di Basilio, n. 20, da Borgosesia, pasticciera — **Lionello Caterina** ved. **Campo**, a. 73, da Torino, pensionata — **Paracchini Leopoldo** fu Luigi, a. 67, da Moriondo, contadino — **Caboti Giovanni** di Giovanni, a. 16, da Monastero Lanzo, operaio — **Sgorbini Ave** in. **Morelli**, a. 27, da Arsoli, casalinga — **Ourchielli Bernardo** di Giuseppe, a. 55, da Lutri (Svizzera), muratore.

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 5 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 119 — Anglesio e Morino, via Milano ang. piazza Basilica — Aurora, corso Giulio Cesare 27 — Berta, via Po 42 — Borgarello, via Madama Cristina 62 — Borsalo, piazza Gran Madre 1 — Bucalli, via Bongiovanni 56 — Campanino, via Nizza 183 — Cooperativa n. 3, via Pietro Micca 2 — Della Rocca, via Della Rocca ang. via dei Mille — Dora dott. Doglia, corso Principe Oddone 3 — Ferrero e Pasta, piazza Savoia — Filfia e Salmoiraghi, corso Reg. Margherita 110 — Gandini e Aceto, via S. Francesco da Paola 10 — Garassino e Bandelli, corso Vinzaglio 8 — Mantellero, via Mazzini 24 — Molinatto, corso Vittoria Emanuele 94 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 — Picco, via Saccbi 46 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Postinelli, corso S. Maurizio ang. via Bava — Regio Parco, via Bologna 242 — Rosti-Olivetti, via Stradella 28 — Rossi già Castoldi, via Duchessa Jolanda 9 — San Luca, piazza Carlo Felice — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Sassi, corso Casale 308 — Toldero, piazza San Carlo — Trecciera, corso Francia 202.

Pubblicità Economica

ALL'AMMIRAGLIATO INGLESE
— E il nostro sommergibile ultimo tipo?
— Straordinario: pensate che si è immerso due mesi fa e ancora non è ritornato sopra.

DISPOSIZIONI ALLO ZOO
— Allora siamo intesi: durante gli allarmi [illegible] tutti si rifugeranno sotto l'elefante.

— Vorrei lanciare un radiomessaggio agli italiani: ma come li posso chiamare per offenderli a sangue?
— Chiamateli inglesi, sir.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 4 Agosto 1940 - Anno XVIII - Num. 187

Dopo le dichiarazioni di Molotof

L'Inghilterra ridotta nel retrobottega della storia

Berlino, 3 agosto.

Dopo i colloqui di Salisburgo e di Roma, che avevano già abbastanza spazzato l'atmosfera di questa vigilia di azione da tutte le nuvole tentate di accumulare dalla propaganda britannica, il discorso di Molotof è sopravvenuto a far pulizia completa: a «far chiaro» in coperta, come dice il linguaggio dei marinai tedeschi, un momento prima della battaglia. Era una cosa necessaria, altrettanto quanto caricare i pezzi; ed è una cosa estremamente utile, dappoiché le dichiarazioni del Commissario sovietico hanno costituito una tale completa disfatta su tutta la linea del lavorio propagandistico-diplomatico con cui l'Inghilterra aveva nella sosta tentato di sorreggere la propria pericolante pubblica opinione, contemporaneamente cercando di «farle dire» attorno al mondo, che il crollo di tanta fatica non potrà a meno di ripercuotersi in altrettanta depressione del barometro inglese e filoinglese.

Imbalsamatori di cadaveri

Il discorso del Capo del Governo sovietico è perciò ritenuto un documento chiarificatore di primo ordine nell'attuale situazione, non solo, ma un importantissimo e costruttivo apporto attivo a questa solidificazione e stabilizzazione dello spirito europeo, che a cominciare dal più friabile dei settori del continente, quello orientale e sud-orientale, deve formare e già forma nell'intenzione e nella politica delle Potenze dell'Asse la prima necessaria piattaforma di base per la ricostruzione futura. Se si ricorre per un momento col pensiero alle magnificazioni declamatorie con cui tempo fa le Potenze occidentali e tutta la loro plaudente platea di stampa internazionale ed intercontinentale decantavano l'ingresso della Russia di Litvinof nella Società delle Nazioni, come intendendo l'inizio di un'era nuova che avrebbe, con la rappresentanza del popolo russo nel concerto delle nazioni, rinnovato l'Europa ed il mondo; e se si paragona tutto ciò con quello che è invece l'odierno apporto chiarificatore e stabilizzatore della parola di Molotof in Europa, e con certe [illegible] azioni di cui gli stessi l'ha accompagnata, si vedrà allora tutta l'incommensurabilità storica della sconfitta diplomatica delle democrazie subita dall'inizio della guerra, che non può a meno di essere [illegible] l'anticipazione e l'annunzio della loro immancabile e non meno incommensurabile disfatta militare e politica. L'Inghilterra intanto, nel tanfo di rinchiuso da retrobottega della storia in cui ormai soltanto agisce, e dove le sfugge che il mondo cammina e travolge e rinnova ogni cosa, continua la sua politica di imbalsamazione dei cadaveri: e proprio oggi si apprende che il signor Churchill, al posto del dimissionario romeno signor Avenol, ha nominato nientemeno che Segretario della Società delle Nazioni Lord Perth, quello stesso che, quando ancora si chiamava sir Erik Drummond, la dirigeva una quindicina di anni or sono. Come prova di immobilità, non c'è male. E' sempre più chiaro che la ricchezza inesauribile delle risorse e degli strumenti politici che la nuova Inghilterra ha a sua disposizione per reagire e rispondere alle situazioni nuove, corrisponde esattamente alla inesauribilità delle riserve di uomini, per cui trova sempre l'uomo più adatto al più adatto posto.

Rilevando l'efficienza di chiarificazione e l'apporto costruttivo arrecato dal discorso Molotof alla politica stabilizzatrice dell'Asse, la stampa del Reich osserva unanime anzitutto come la propaganda britannica avesse negli ultimi tempi tentato di destar l'impressione che una grave grandissima crisi si stesse compiendo o si preparasse nei rapporti russo-tedeschi; e che si potesse quasi da un momento all'altro attendersi di vedere la Russia passare a bandiere spiegate nel campo britannico. Pareva si fosse ritornati ai bei tempi non mai dimenticati in cui l'Inghilterra faceva le famose lunghe anticamere al Cremlino, durante le quali ha dovuto ad un tratto alzarsi in piedi per lasciare passare nientemeno che il signor von Ribbentrop, il quale mandava all'aria in un solo giorno tante settimane di paziente lavoro di accerchiamento. Molotof ha fatto di tutto ciò spietatamente giustizia, confermando le dichiarazioni del Führer nel suo ultimo discorso al Reichstag del 19 luglio, sulla sicura base — che nella parola del Commissario sovietico è diventata base «cardinale» — di delimitazioni di interessi su cui riposano i rapporti tedesco-russi. Tanto gli avvenimenti negli Stati baltici (per cui nemmeno il ritiro delle popolazioni tedesche era parso un segno abbastanza convincente di «delimitazione di interessi», e fu proprio in seguito a questo accordo che ha potuto determinarsi senza attriti l'ulteriore svolgersi degli avvenimenti — così osserva la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — quanto quelli nei Balcani avevano dato l'esca a queste falsificazioni e farneticazioni della propaganda britannica.

La Russia e l'Asse

«Ora — osserva ad esempio la *Boersen Zeitung* — dal discorso di Molotof risulta in maniera assolutamente chiara come la Russia si tenga ferma incrollabilmente alla grande linea della sua politica, quale essa è consacrata dai trattati con la Germania; e che i rapporti con la Germania sono perfettamente al sicuro da qualsiasi tentativo di sabotaggio, così come ogni speranza di collisione è un'utopia», ed il giornale aggiunge [illegible] Commissario sovietico abbia ora voluto rafforzare ancora di più l'impressione con quanto egli ha detto dei migliorati rapporti tra Roma e Mosca.

«Alla luce di queste dichiarazioni sui rapporti della Russia con le Potenze dell'Asse — dice il giornale — e stando a quanto Molotof ha poi ancora detto del settore sud-orientale, sarà ora abbastanza chiaro agli intriganti inglesi ed ai loro aiutanti transoceanici come nei Balcani nulla c'è più per essi da sperare, e come [illegible] consolidarsi [illegible] della situazione balcanica corrisponde perfettamente anche agli interessi italiani. In ciò sta — conclude — il nuovo costruttivo apporto arrecato per la pace e per la stabilità della nuova Europa di Molotof, che egli stesso ha designato con l'espressione «nel senso dei successi delle armi tedesche».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nota sui medesimi punti, nonché sul punto delle dichiarazioni circa la Turchia, come il Commissario sovietico abbia posto in chiaro davanti alla coscienza politica del mondo che «la Russia ha nel Sudoriente europeo i medesimi interessi ad un consolidamento quali lo hanno le Potenze dell'Asse».

Le espressioni adoperate poi circa l'America, illustrate ed appoggiate come sono dalla constatazione della «normalizzazione» dei rapporti sovietici col Giappone, si prestano alla stampa tedesca a rilevare una nuova politica costruttiva della Russia sovietica nel senso europeo; e [illegible] — conclude ancora la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — come questi raggruppamenti di Potenze nei rapporti politici dell'Unione Sovietica abbiano [illegible] l'opinione britannica», [illegible] tutti i nuovi odierni tentativi del *Times* di deviare i colpi. Ma la politica britannica non cade che sotto il peso dei propri errori.

I successi nel Mediterraneo

I giornali continuano intanto a sottolineare nelle loro colonne la ininterrotta azione di martellamento dell'aviazione germanica sui centri dell'isola britannica, nonché quella [illegible] vittoriosa della flotta sottomarina sul tonnellaggio nemico; azioni alle quali la propaganda britannica [illegible] «polverizzazione» di Amburgo, ad opera dell'aviazione britannica, propinata oggi come urgente tonico del prestigio britannico presso l'opinione americana. Amburgo intanto è perfettamente in piedi, e la vita vi si svolge a ritmo assolutamente normale, come anche oggi una comitiva di giornalisti, portata in volo su quella città, potè constatare.

Unanime è infine in tutti i giornali del Reich il rilievo del successo delle armi italiane in Mediterraneo ed in Africa. «Anche nel Mediterraneo — così nota tra gli altri la *Boersen Zeitung*, rilevando oggi il successo dell'ultima azione italiana nelle Baleari — gli inglesi non hanno ragione di molta gioia.

«La notizia italiana della nuova azione aviatoria nei paraggi delle Baleari fa chiaramente supporre che la squadra britannica di Gibilterra ha fatto un altro tentativo di forzamento verso oriente, tentativo che la notizia poco prima lanciata della partenza di quelle unità navali verso l'Atlantico doveva evidentemente mascherare. Per il momento non si può ancora dire se il tentativo britannico fosse o dovesse essere l'inizio di un'azione sulla penisola, del genere di quella di qualche settimana fa, che finì così malamente alle Baleari stesse, nello Jonio ed a Creta; il vittorioso attacco dei nostri alleati però già fin da ora dimostra che l'aviazione italiana, così come fa la nostra nel settore nord d'Europa, è intenta all'opera di distruzione della flotta britannica in Mediterraneo». Il giornale rileva quindi come intanto per la prima volta in questa guerra sia da constatare che un sottomarino è investito ed affondato da un cacciatorpediniere.

Indi il giornale, ritornando alle operazioni italiane in Africa, così conclude: «Le notizie sulla guerra in Africa intanto confermano la sistematica avanzata dei nostri alleati nel Kenia e nel Sudan, cosicchè si può fin da ora prevedere che il signor Ailè Selassiè, il quale attende a Khartum o altrove l'ora della liberazione dei suoi ex-sudditi, abbia ancora molto ma molto da aspettare».

Giuseppe Piazza

L'attività in Jugoslavia di un agente dell'«Intelligence Service»

Belgrado, 3 agosto.

Tutte le informazioni raccolte dalla stampa britannica sulle cose jugoslave e quest'altra della carta dell'Albania sono state lanciate da tre anni in qua da due giornalisti britannici che hanno aderenze notevoli in vari centri europei e americani. Uno di essi, del quale un paio di volte ci siamo occupati, è certo Maitland corrispondente del *Times* che vanta quasi certamente a torto conoscenze altissime tanto a Londra quanto a Belgrado: sceso in Jugoslavia ha fatto l'impossibile per avvelenare l'atmosfera e bisogna dire che v'è riuscito abbastanza bene. L'altro è certo Parker, falso giornalista ma autentico spione. Costui è stato in Cecoslovacchia al tempo della missione Runciman e faceva il collegamento fra i vari servizi inglesi di spionaggio e i centri della propaganda ceca. Sparita la Cecoslovacchia di Benes, è passato in Jugoslavia con la veste di giornalista. Collaborava appunto con Maitland e con altri giornalisti stranieri anti-italiani e anti-germanici; d'un colpo è diventato console d'Inghilterra a Skoplje. Ciò è avvenuto poche settimane or sono e tutti si sono meravigliati che il governo jugoslavo, il quale conosce o dovrebbe conoscere l'attività del Parker, abbia dato il suo consenso. Da Skoplje il Parker inﬁla notizie allarmistiche, organizza la propaganda anti-italiana, riceve giornalisti ai quali appunto presenta la pretesa carta italiana dell'Albania ingrandita, annunzia che il Ministero jugoslavo della guerra ha ordinato il richiamo sotto le armi di tutti gli albanesi soggetti alla Jugoslavia per tema che essi non creino agitazioni irredentistiche. Tutte le notizie della stampa anglosassone vengono dunque da Skoplje [illegible] nominato Parker, uno degli ultimi agenti balcanici dell'*Intelligence Service*.

Per quanto concerne la situazione interna della Jugoslavia ancora oggi si può dire che non v'è gran che di nuovo da segnalare, la mezza misura per quanto encomiabile della chiusura delle logge massoniche non avendo soddisfatto nessuno, nè i massoni nè i fautori della riforma della politica e della costituzione del paese. Ma i più scontenti sono appunto i fautori della riforma come quelli che si sentono defraudati di una vittoria che il tempo [illegible] rende necessaria mentre i [illegible] in fondo non hanno ragione di essere tristi poichè conservano una per una tutte le cariche che vanno da quelle di governo fino a quelle della banca e dell'amministrazione. Il *Vreme*, che assiduamente fa la campagna contro la massoneria e interpreta il pensiero del Presidente del Consiglio, scrive che [illegible] dare in qualsiasi modo il colpo decisivo se si vuole che il paese esca dalla crisi che lo travaglia e che minaccia di impoverirlo e di infiacchirlo fino alla disperazione.

Alfio Russo

Bilanci londinesi

Scacchi politici su tutti i fronti

San Sebastiano, 3 agosto.

Si ha da Londra che la speranza che i circoli politici britannici avevano riposto nella nomina di sir Stafford Cripps ad Ambasciatore a Mosca «per un miglioramento dei rapporti anglo-russi» è stata amaramente delusa dalle chiare espressioni del Commissario del Popolo agli Esteri dell'Unione Sovietica nel suo recente discorso. La falsa mossa della pedina russa che segue una intera serie di mosse sbagliate, è constatata dalla stampa britannica che accusa il colpo, riservando al discorso di Molotof la più fredda accoglienza.

Mentre vari giornali si abbandonano ad astiose recriminazioni dicendo che «si sapeva da molto tempo che la Russia non ha una politica estera» e che «Molotof non dice niente di nuovo», altri scantonano segnalando il tono vivace dell'uomo di Stato sovietico nei confronti di altri Paesi.

L'ufficiosa agenzia *Reuter* si consola dicendo che il Governo britannico «spera ancora in un miglioramento delle relazioni economiche» e più tardi di quelle politiche. Circa la situazione dei rapporti col Giappone che tende ad oscurarsi seriamente — e prova ne sia il contemporaneo «passo» fatto a Londra e presso l'Ambasciatore inglese a Tokio dal Governo nipponico per l'arresto di tre eminenti personalità giapponesi, cui il Governo britannico ha proceduto a quanto pare a titolo di rappresaglia per gli arresti compiuti in Giappone di [illegible] spie inglesi — i giornali che vanno per la maggiore, come il *Times* e il *Daily Telegraph* ammettono la serietà della situazione. Essi anche in questo caso trovano argomento di conforto nel considerare che il Giappone nel momento attuale impegnato nel grande conflitto in Cina e preoccupato per l'atteggiamento degli Stati Uniti e per varie altre ragioni non è in grado di mettersi in conflitto con l'Impero britannico.

In proposito si osserva in questi ambienti che le più amare sorprese stanno turbando da qualche tempo l'Impero britannico proprio da parte di quei paesi che secondo i «pregiudizi» londinesi, non «sono in grado di mettersi in conflitto» con l'Inghilterra.

L'attenzione della stampa inglese non abbandona la situazione balcanica che rivela ogni giorno di più lo scacco subito dalla politica inglese progressivamente e inesorabilmente cacciata da quel settore che ha aperto finalmente gli occhi alla realtà. Naturalmente tutti i fulmini della stampa britannica sono rivolti contro le Potenze dell'Asse a dimostrazione dell'evidente dispetto della Gran Bretagna per essere stata scalzata e smascherata.

Aspre rampogne vengono rivolte dal *Times* a Re Carol per non essersi lasciato sedurre dalle blandizie della finanza britannica. E il fatto che la Romania non abbia reagito alle recenti proteste britanniche non fa che aumentare il dispetto dell'organo londinese il quale preconizza ogni sorta di malanni e di avventure per la Romania. Della qual cosa la Romania può confortarsi perchè — si osserva sempre in questi ambienti — ogni qual volta l'Inghilterra ha promesso garanzia e protezione ne è venuto il peggior male possibile. Quello che più preoccupa l'Inghilterra è intanto, e senza dubbio, il fatto che la Romania «resterà ormai guardiana delle bocche del Danubio e in possesso del principale porto della costa occidentale del Mar Nero».

Anche il *New Chronicle* manifesta il suo dispetto per lo sviluppo della situazione nei Balcani dicendo che la Germania potrà ora assicurarsi in quel settore gran parte delle risorse necessarie per continuare la guerra contro la Gran Bretagna. Unico motivo di magra consolazione pel giornale è la gratuita affermazione che le mire della Germania saranno certamente ostacolate dalla Russia la quale vorrebbe consolidare nei Balcani le proprie posizioni strategiche per eventuali futuri conflitti».

Ligi al sistema di tramutare ogni rovescio in vittoria e di propinare periodicamente al pubblico britannico notizie confortanti che tengano [illegible] tener su il morale, i ben noti circoli diplomatici e politici inglesi confidano al corrispondente londinese di un giornale svizzero che tra la lunga serie di vittorie politiche e diplomatiche di cui l'Inghilterra può vantarsi da Narvik in poi, è anche la conferenza dell'Avana. «I suoi risultati — si afferma — costituiscono una vittoria diplomatica dell'Inghilterra per la causa che essa sostiene».

Si arriva perfino a sostenere, contrariamente alla logica e al buon senso, che l'embargo sul petrolio americano ha una eccezionale importanza per l'Inghilterra. Ma di questo passo, e così valutate, ogni sconfitta può diventare una vittoria. Infatti, sebbene si sia ancora nella *fase* antipreparatoria della creazione di un esercito americano; benchè si stiano ancora studiando i particolari dell'equipaggiamento futuro dei soldati dell'avvenire; benchè si stiano appena iniziando le trattative per la creazione degli opifici che dovrebbero fabbricare i cannoni e gli aeroplani che dovrebbero essere serviti e pilotati dai soldati che verranno alle armi qualora Roosevelt riesca rieletto a novembre: malgrado tutto questo, il *Times* vede nelle decisioni della conferenza panamericana con assoluta evidenza la possibilità di una rapida azione comune delle Repubbliche americane.

Come si svolga questa azione che dovrebbe [illegible] essere capeggiata dagli Stati Uniti, il giornale non dice. Ma, fedele sostenitore della politica di Roosevelt, che sotto certi aspetti potrebbe far comodo all'Inghilterra, il giornale registra il successo riportato da Cordel Hull all'Avana guardandosi bene dal considerare che le Repubbliche sud-americane, con le due maggiori in testa, non pensano affatto ad accordarsi ad eventuali avventure della sorella nord-americana e ad ipotetici progetti di fantasiosi blocchi e cartelli economici.

Intanto, mentre la stampa va innanzi alla meglio, timorosa della verità e satura di menzogne, con la sola evidente preoccupazione, come si è detto, di «tenere su il morale» e con evidente malumore registra l'annunzio dell'imminente partenza della Delegazione ungherese per Mosca per iniziare i negoziati commerciali con l'U.R.S.S. Il Ministero della Marina britannica annunzia che non pubblicherà più notizie sulla distruzione di sommergibili italiani e tedeschi.

(Stefani)

Una bravata di Churchill

L'arresto a Londra di tre personalità giapponesi

L'immediata protesta dell'Ambasciata

Madrid, 3 agosto.

Si ha da Londra che il direttore dell'ufficio londinese della Compagnia di navigazione nipponica «Mitsubishi Shoji Kaisha», signor K. Makihara, è stato arrestato la notte scorsa per ragioni che non vengono precisate assieme ai giornalisti Shinohara e Tanabe, corrispondenti da Londra dei giornali *Mitsubishi* e *Mitsui* rispettivamente. La Ambasciata giapponese conferma l'arresto ma anch'essa è ancora all'oscuro circa i moventi del provvedimento.

L'arresto di Makihara ha causato vivissima impressione nella colonia nipponica, dove la notizia si è diffusa in un baleno. Si giudica che l'incidente provocherà un aggravamento della tensione anglo-giapponese. Si presume infatti che Tokio chiederà l'immediata liberazione di Makihara.

Si fa rilevare nei circoli politici londinesi che, benchè nulla sia trapelato della sessione segreta di mercoledì ai Comuni, Churchill ha affermato che le relazioni anglo-nipponiche hanno un posto importante nella politica estera britannica e che molte influenti personalità si sono pronunciate in favore di un più energico atteggiamento della Gran Bretagna nei riguardi del Giappone.

Londra, 3 agosto.

In serata, nei circoli ufficiali nipponici della capitale britannica è stato dichiarato che l'Ambasciatore nipponico Shigemitsu durante la visita fatta oggi al Ministro degli Esteri lord Halifax ha energicamente protestato contro gli arresti di cittadini giapponesi a Londra. Contemporaneamente si è saputo che lord Halifax ha comunicato all'Ambasciata che gli arresti erano stati determinati da ragioni di sicurezza nazionale, e che essi erano privi di qualsiasi significato politico o di rappresaglia.

«Si tratta di una vendetta» dice la stampa di Tokio

Tokio, 3 agosto.

L'arresto dei tre sudditi giapponesi a Londra ha suscitato viva indignazione in tutti i circoli di Tokio. I giornali parlano di «una vendetta abbietta» e scrivono che «l'Inghilterra si rende colpevole di un'azione volgare senza nessun pretesto».

Il *Tokio Asahi Shimbun* qualifica gli arresti come provocatori e di pura natura politica e afferma che il Giappone si metterà energicamente sulla difensiva. Il *Giugai Sciogy Shimpo* parla di una violenza dell'Inghilterra, contro la quale l'Ambasciatore giapponese a Londra avrà sicuramente protestato e sostiene che l'Inghilterra vuole opprimere il Giappone, sia politicamente che economicamente.

Il *Yomiuri Shimbun*, a sua volta, dà notizia della grande eccitazione prodottasi al Ministero degli Esteri ed allo Stato Maggiore generale, mentre il *Mikado Shimbun* rileva duramente l'atteggiamento ostile dell'Inghilterra. Il portavoce del Ministero degli Esteri, Suma, secondo quanto riferisce il *Kokumin Shimbun*, aveva previsto incidenti di tal genere ed aveva appunto diramato opportuni avvertimenti ai giapponesi residenti all'estero, ed in modo speciale ai giornalisti. L'Inghilterra ha sempre avuto un occhio rivolto sulle Società «Mitsui» e «Mitsubishi», ma questo procedere dell'Inghilterra nulla ha a che fare col caso di spionaggio che è un affare interno del Giappone. Il rimprovero e l'accusa, che cioè gli arrestati avrebbero favorito i nemici dell'Inghilterra, sono completamente assurdi. Per quanto il Ministero degli Esteri non abbia ancora fatto una dichiarazione ufficiale, l'Agenzia *Domei* osserva che si deve ritenere che Matsuoka eleverà una energica protesta presso l'Ambasciatore Craigie, mentre dal canto suo l'Ambasciatore Shigemitsu» ha avuto l'incarico di procedere ad un'istruttoria a Londra.

A prescindere dalle considerazioni in base al diritto delle genti si teme a Tokio che l'affare si estenda fino ad assumere gli aspetti di un grave incidente politico il cui serio significato va molto al di là dei punti controversi attualmente pendenti fra entrambi i paesi.

Non ufficialmente viene comunicato che il caso di spionaggio avvenuto in Giappone non è stato in alcun modo toccato dal procedere dell'Inghilterra.

Vapore americano sequestrato dai giapponesi nelle acque cinesi

Sciangai, 3 agosto.

Si apprende soltanto ora che il 31 luglio scorso unità da guerra giapponesi hanno fermato e trattenuto un piccolo vapore americano, l'*Estelle*, al largo della costa di Cie-kiang. L'*Estelle*, che appartiene all'armatore Robert Lang, era entrato nella zona di mare bloccata dai giapponesi. Gli americani, come è noto, non riconoscono la legittimità del blocco nipponico. Il vapore aveva a bordo l'equipaggio cinese comandato da un capitano russo.

Nota giapponese a Washington sull'«embargo» della benzina

Washington, 3 agosto.

L'Ambasciatore giapponese Horimouchi ha consegnato al Sottosegretario di Stato Sumner Welles una nota formale nella quale sono esposte le obbiezioni nipponiche al divieto americano di esportazione di carburante per aviazione a paesi extra-continentali, divieto che, come si sa, colpisce particolarmente il Giappone.

Intensa attività assistenziale per i lavoratori dell'Industria

Roma, 3 agosto.

La Confederazione dei lavoratori dell'Industria ha continuato, nella scorsa settimana, la sua intensa attività rivolta ad una piena assistenza del lavoro, con particolare riguardo ai richiamati alle armi e alle loro famiglie.

Nella scorsa settimana la Confederazione ha portato a termine l'organizzazione del trasferimento dei ventimila operai prescelti per essere occupati nell'industria della Germania. I treni speciali che trasporteranno i nostri operai nella Nazione amica ed alleata, cominceranno a partire il 5 agosto.

Sono stati segnalati il fiero comportamento e la preziosa collaborazione degli operai Alberto Buzzi, Carlo Caritasole e Mario Tarantino, di Taranto, i quali, in veste di operai di garanzia di un sommergibile, hanno partecipato a fianco ai valorosi marinai ad un combattimento conclusosi con una brillante vittoria della nostra bandiera. La Confederazione ha espresso il suo vivo compiacimento ed elogio a questi operai che hanno condiviso con i marinai l'onore del combattimento, come avviene in numerosi altri settori in cui gli operai lavorano a fianco dei soldati combattenti per il rifornimento dei mezzi bellici alle Forze Armate.

La Federazione nazionale delle mutue dell'industria, d'intesa con la Confederazione lavoratori industria e la Confederazione industriali, sta svolgendo l'azione opportuna per potenziare ulteriormente l'assistenza e per conseguire la maggiore celerità possibile nella corresponsione dell'indennità di malattia. Tale azione verrà intensificata ulteriormente con la adozione di tutti gli accorgimenti atti a rendere agile e capillare l'assistenza che è utile ed apprezzata, quando è tempestiva.

Innamorato respinto che attenta tre volte alla vita della ragazza e di suo padre

Napoli, 3 agosto.

Il contadino Giuseppe Nunzio avendo insidiato la giovinetta Antonietta Scarciollo, figlia del suo principale, l'agricoltore Biagio Scarciollo, venne da costui giorni or sono licenziato. Appostatosi dietro una siepe, il Nunzio sparò alcuni colpi di fucile contro il padrone, che, ferito, venne ricoverato all'ospedale. Ritornato in paese lo Scarciollo con la figlia, il Nunzio sparò loro contro due colpi di fucile fortunatamente andati a vuoto. Il giovane, che si era dato alla latitanza, oggi in piena campagna, scorta la giovinetta in compagnia di una zia, le ha sparato contro un colpo di rivoltella, ferendola gravemente.

Restituzione agli ebrei di versamenti pro-Caduti

Ferrara, 3 agosto.

Il Federale, d'accordo con l'Eccellenza il Prefetto, ha emanato la disposizione che entro il giorno [illegible] corrente le somme versate da ebrei per [illegible] i Caduti di Tobruk e per l'assistenza ai soldati, dovranno essere restituite a ogni singolo sottoscrittore. Nessun Ente fascista della città o provincia dovrà più ricevere oblazioni da ebrei.

SPORT

I Littoriali della vela

Trieste, 3 agosto.

Ecco i risultati dei Littoriali della vela svoltisi oggi:

Cat. Stelle, quarta prova: 1. Guf Napoli, imbarcaz. Narvalo, tim. Delli Paoli, p. 14; 2. Guf Napoli, imbarcaz. Sagitta, tim. Farina, p. 13; 3. Trieste, imbarcaz. Canopo, tim. Machne, p. 12.

Yole olimpioniche, quarta prova: 1. Trieste, Axum, tim. Moscovita, p. 16; 2. Trieste, Estella, tim. De Manzini, p. 15; 3. Trieste, Freccia Nera, tim. Garolla, p. 14.

Dinghi, terza prova, stazza internaz. 12 piedi: 1. Guf Napoli, Triglia, tim. Mastriccioli, p. 20; 2. Napoli, Capitone, tim. Perenzon, p. 19; 3. Guf Trieste, Licio, tim. De Haag, p. 18.

Prova di tiro collettivo di guerra al poligono: 1. Guf Alessandria, sagome colpite 15, colpi sparati 18; 2. Guf Genova, 15, 21; 3. Treviso, 14, 18; 4. Gorizia, 12, 15; 5. Piacenza, 12, 16; 6. Arezzo, 12, 17; [illegible]. Torino, 6, 16.

Il trotto a San Siro

Milano, 3 agosto.

Premio Crescenzago (L. 10.000, metri 2000): 1. Aosta (2000, Ossani) del comm. Arturo Riva; 2. Maia; 3. Timavo. N.P. [illegible]. Tempo 3'30"4 (1'30"9). Totaliz. 8,50, 6,50, [illegible], 39,50.

Premio Senago (L. 25.000, m. 2100): 1. Trevisana (2100, Piemonti) di scud. Certosa; 2. Gottardo; 3. Fab di Bruno. N.P. Gondolo, Campocrosso, Achille, Arno. Tempo 2'56"3 (1'24"). Tot. 12,50, 6,50, 6,50, 39,50.

Premio Erba (L. [illegible], m. 2100): 1. Berico (2100, propr.) di Guido Malvicini; 2. Capitano di Ventura; 3. Arturo Grande. N.P. Bellagio, Lariano, Demonio, Alonde, Solitario, Siena. Tempo 3'3"3 (1'27"3). Tot. 40, 27, 11,50 e 304.

Premio Merate (L. [illegible], minima m. 2100, massima m. 2240): 1. Esra (2180, [illegible]); 2. Zula; 3. Roverbella. N.P. [illegible], Lionella d'Este, Nastro Azzurro, Nerio, Minuccio Ward, Nieno, Barbarossa, Fauno, Pigmalione, [illegible], Fiore di Rosa, Nieno, Freccia Nera, Damasco. Tempo 3'7"2 (1'25"9). Tot. 23,50, 10, 22,50, 12,50, 160. Scommessa duplice 2ª e da corsa: 892,50; 6ª e 7ª: 38,50.

TEATRI

La Comp. Ninchi-Abba-Paoli-Zoncada all'Alfieri

Con i due spettacoli d'oggi la Compagnia Doorlay si congeda dall'Alfieri. Domani sera l'annunciato inizio di un breve corso di recite, a prezzi popolari, della Compagnia di prosa Annibale Ninchi - Cele Abba - Giulio Paoli - Luigi Zoncada, che rappresenterà *L'onore* di Sudermann. La Compagnia metterà poi in scena una nuova commedia: *Don Chisciotte della Mancia e Sancio Pancia suo scudiero*, di Pio De Flavis.

La Bocca del Tamigi arde
L'incendio dei depositi di benzina

Gli aeroplani e i sommergibili germanici affondano altre navi, bombardano altre coste - Vile incursione inglese su località tedesche indifese: bambini uccisi

Un altro degli «obiettivi militari» colpiti dall'aviazione britannica nelle sue incursioni notturne: abitazioni private raggiunte dalla R. A. F. in una cittadina della Germania settentrionale.

Berlino, 3 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Un sommergibile al comando del tenente di vascello Kretschmer ha affondato, durante una crociera d'alto mare, sette mercantili nemici armati per complessive 56 mila e 118 tonnellate, tra cui tre navi-cisterna che navigavano in convoglio. Con ciò, questo sottomarino ha colato a picco finora 117 mila e 367 tonnellate di naviglio commerciale nemico e il cacciatorpediniere inglese Daring.

«Sulle coste orientali britanniche, davanti ad Harwich e alle foci del Tamigi, come pure davanti alle Ebridi, sono stati ieri bombardati parecchi vapori mercantili nemici armati. Tre di essi, per complessive 16 mila tonnellate, sono stati affondati. La notte scorsa la nostra aviazione ha effettuato incursioni isolate sull'Inghilterra contro depositi di benzina e postazioni di artiglieria contraerea. Vasti incendi sono stati osservati nei depositi di benzina della Bocca del Tamigi.

«Alcuni velivoli nemici che sorvolarono ieri, di giorno, l'Olanda e la Francia settentrionale urtarono ovunque contro l'efficace reazione dei caccia e dell'artiglieria antiaerea, sicchè dovettero gettare le loro bombe alla cieca, senza risultato. Nel corso di combattimenti aerei nel cielo dello Ijsselsee e di Ijmuiden sono stati abbattuti due Bristol-Blenheim; un terzo è stato abbattuto dalla difesa contraerea presso Le Havre. Apparecchi britannici che sorvolarono la notte scorsa la Germania settentrionale e occidentale, gettarono, come al solito, il loro carico di bombe esclusivamente su obiettivi non militari, distruggendo case di abitazione e uccidendo e ferendo persone delle abitazioni civili. A Ehra, provincia di Gifhorn, dove non esiste, per vasto raggio all'intorno, nessun obiettivo di carattere militare, una casa colonica è stata distrutta da un certo numero di bombe esplosive. La famiglia che l'abitava, composta di quattro persone, tra cui due bambini, rispettivamente di uno e due anni, è stata uccisa; due altre persone sono rimaste gravemente ferite».

Notizie da fonte inglese sugli attacchi sul canale di Bristol

San Sebastiano, 3 agosto.

I Ministeri inglesi dell'Aria e della Sicurezza Interna radiodiramano un comunicato sulle incursioni aeree della scorsa notte sull'Inghilterra. Il comunicato informa che gli apparecchi germanici hanno sorvolato la Scozia, il Midland ed il sud-est dell'Inghilterra, lasciando cadere numerose bombe. Gli attacchi si sono ripetuti durante la notte nella regione del canale di Bristol, sugli impianti del canale e sulle officine belliche. Le batterie contraeree hanno aperto un violentissimo fuoco ed i caccia si sono levati per impedire un ulteriore bombardamento nella regione del canale, dove le bombe nemiche hanno prodotto danni. Numerose officine sono state colpite.

(Stefani)

«La distruzione di Amburgo» vantata dalla propaganda britannica

Berlino, 3 agosto.

La stampa della sera riporta oggi con grandi titoli, quali: «Goffo inganno smascherato», «Londra radiodirama al mondo intero la menzogna della pretesa totale distruzione di Amburgo», la pubblicazione dei giornali di New York secondo i quali da Londra sarebbe stato comunicato ufficialmente che le forze aeree britanniche avrebbero «polverizzato» Amburgo. I giornali americani poi, sempre sulla base delle informazioni di fonte inglese, sottolineano ancora in modo speciale che gli inglesi avrebbero attaccato soltanto obiettivi militari, come pure che soltanto un unico aereo inglese risulterebbe disperso.

I giornali di qui insistono concordemente nei loro commenti nel far rilevare che Churchill e Duff Cooper hanno diramato la più stupida delle menzogne da essi inventate nel corso di questa guerra. E' poi sintomatico che la direzione della guerra inglese, quando [illegible] ingannare con le menzogne più sfacciate l'opinione pubblica mondiale dando ad intendere essere bianco quello che invece è nero o viceversa.

A questo proposito i giornali ricordano che gli inglesi sono perfino arrivati al punto di far passare come una «fine e brillante vittoria» — come dichiarò a suo tempo la «Reuter» — la più tremenda e la più vergognosa delle sconfitte che le truppe alleate abbiano mai potuto riportare: quella delle Fiandre.

(D.N.B.)

Amburgo, 3 agosto.

La menzognera comunicazione da Londra, che è stata ricevuta da tutti i giornali di New York e secondo la quale Amburgo sarebbe stata «polverizzata» dall'aviazione britannica, ha prodotto qui meraviglia e compassione nello stesso tempo, di fronte a simile stupidità della propaganda britannica. Il ritmo della vita si svolge ad Amburgo in maniera assolutamente normale. I commerci, in questa grande porta sul mondo, si svolgono in modo attivo ed intenso dalle prime ore del mattino fino a tarda sera senza interruzioni.

Non è tuttavia il caso di parlare di grandi attacchi aerei su Amburgo poichè, ad esempio, tutte le opere e gli stabilimenti importanti dal punto di vista militare e del traffico di quella città sono intatte. Qui si osserva che quest'ultima menzogna britannica è un nuovo disperato tentativo degli inglesi di gettare polvere negli occhi degli altri popoli, inventando successi per nascondere la pericolosa posizione della Gran Bretagna, e si aggiunge che verrà presto il giorno in cui gli inglesi che si sono illusi di aver «polverizzato» la grande città tedesca avranno un brutto risveglio.

(D.N.B.)

L'«Alcantara» ripartirebbe entro la giornata di lunedì

Rio de Janeiro, 3 agosto.

L'addetto navale britannico ha dichiarato che l'incrociatore ausiliario *Alcantara* partirà probabilmente lunedì dopo che una commissione di esperti avrà deciso se le riparazioni compiute in questi giorni [illegible] condizioni di navigabilità.

(Stefani)

Von Papen ritorna ad Ankara

Sofia, 3 agosto.

E' giunto in aeroplano, diretto ad Ankara, l'ambasciatore del Reich in Turchia, von Papen. Era con lui il ministro di Germania a Sofia, von Richthofen. Erano a riceverli all'aerodromo un rappresentante del Ministero degli Esteri, il Ministro d'Italia a Sofia ed il personale della Legazione tedesca. Dopo aver brevemente conferito alla Legazione di Germania coi ministri Filof e Popof, von Papen è ripartito per Istanbul.

Prossimo inizio dei processi alla Corte Suprema francese

Vichy, 3 agosto.

Si apprende che l'ex-Ministro degli Interni, Mandel, il quale si trova attualmente rinchiuso nel forte di Meknes nel Marocco, sarà trasportato nei pressi di Clermont Ferrand per essere giudicato di alto tradimento dalla Corte Suprema nominata ieri dal gen. Pétain. La lista delle personalità francesi imputate di alto tradimento contiene, oltre a quello di Mandel, anche i nomi di Gamelin, Daladier, Reynaud e Léon Blum.

L'imputazione precisa che grava su di essi è di non aver preparato materialmente la Francia per la guerra e per aver dichiarato la guerra contro la Germania pure essendo in possesso di importanti rapporti da cui risultava la superiorità germanica in fatto di carri armati e aeroplani.

La Corte Suprema si insedierà l'8 o il 9 corrente e si ritiene che i processi si svolgeranno a porte chiuse.

(U. P.)

Potente sindacato americano contro la coscrizione obbligatoria

Saint Louis, 3 agosto.

Il congresso annuale dell'Unione degli operai dell'industria automobilistica americana, uno dei più potenti sindacati americani, ha deciso all'unanimità di opporsi in modo assoluto ad ogni forma di servizio militare obbligatorio.

(Stefani)

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA